ANNO 58 MATTINO — TORINO, *Sabato 10 Maggio 1919* — MATTINO NUM. 127

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24.—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Avvisi cinematografici - Onorificenze - seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 5 per linea compresa. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

AGENZIA PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La Germania insorge contro le condizioni di pace

"Il Governo tedesco risponderà con la proposta di una pace di diritto, sulla base di una durevole Lega delle Nazioni,,

La miccia accesa

Che cosa è dunque codesto Trattato di pace, il cui sunto si distende plumbeo su due pagine e più di giornale, e la cui prosa cancelleresca occupa in esteso un intero volume? E' la pace che gli uomini hanno per anni ed anni sperata, e alla quale hanno alzato respirando gli occhi tra le nebbie sanguigne, in mezzo al pianto e alla morte? La pace per cui dagli Apostoli della giustizia essi sono stati convocati sulla Senna « difendere la civiltà oltraggiata, l'umanità calpesta, il diritto che il barbaro teutone voleva per sempre soffocare, ma che avrebbe dalle rovine spiccato il volo immortale su tutti gli uomini e tutti avrebbe affratellato in un sentimento d'eguaglianza e di amore? Leggiamolo attentamente, freddamente, dimenticando di appartenere a quel popolo che ha dato mezzo milione de' suoi figli ed ha consumato tutte le sue ricchezze per quegli ideali, ed ha per ricompensa ricevuto la negazione di ogni suo diritto « l'accusa di cupidigia imperialistica; dimenticando le persone che l'hanno scritto e le parole che per riuscire a scriverlo esse hanno prodigato all'umanità. Leggiamolo con tutta l'attenzione che la povera prosa dei compilatori si può cattivare, e dovremo inelutabilmente, inesorabilmente concludere in un unico giudizio. Il sentimento che l'inspira è l'interesse, il concetto che l'informa è la violenza, la maschera formale che lo copre è l'ipocrisia. L'Intesa aggredita è sorta vindice del diritto e delle nazionalità: dalla aggressione che ha patito e dagli ideali per i quali ha combattuto ha acquistato il diritto di pretendere tutte le espiazioni e tutte le sanzioni. La morale internazionale diventa un dogma che le Potenze maggiori dell'Intesa interpretano a loro posta; in nome della giustizia internazionale Francia ed Inghilterra spartiscono i popoli e gli aggruppano, li esaltano e gli avviliscono, si pigliano le ricchezze della terra e dell'industria secondo i loro bisogni ed i loro interessi. In quanto alle altre nazioni che hanno combattuto al loro fianco è già un onore per esse l'aver versato il proprio sangue per gli immortali principi: è una sodisfazione sufficiente l'aver cooperato all'ingrandimento dei direttori spirituali dell'umanità.

Eppure tutto ciò non importerebbe ancor nulla, se da ciò potesse derivare quella « pace salda, giusta, durevole » che il Trattato si propone di conseguire. La pace è tal bene per un'umanità dissanguata, immiserita, quasi distrutta, che si può pagare anche con il prezzo di molte libertà perdute e di molti interessi assicurati in vantaggio di alcuni pochi. Il guaio è che tale Trattato non è se non il preludio sicuro di una nuova tempesta di guerra, una miccia accesa gettata in mezzo ad una polveriera. Coi una ideologia da secolo decimo ottavo i compilatori del Trattato immaginano la storia come un fatto statico e le violazioni che essi compiono contro di essa come eterne. Essi infatti « garantiscono reciprocamente » ai contraenti del patto « contro qualsiasi aggressione esterna, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica presente ». Ma per cotesta indipendenza essi cominciano a tagliare i corpi più organicamente costituiti. La Germania, è vero, non viene ancora smembrata come il nazionalismo francese, per amor dell'indipendenza dei popoli, chiedeva, ma genti tedesche diventano, con un articolo di regolamento, francesi; e in nome del diritto la Francia — come la Russia fece in Polonia — si riserva di « liquidare, in Alsazia ed in Lorena, i beni dei sudditi tedeschi ». Cioè dei Tedeschi che vi sono passati dopo il '70, e dare così un colpo di spugna a 50 anni di storia. La Sarre tedesca cade sotto lo sfruttamento della Francia, e se la spada di Brenno sarà fra 15 anni ancor buona, niente vieta che in nome del diritto la Sarre diventi terra francese. Per il servizio della Francia la Germania acquista il vantaggio d'avere due frontiere: una politica e una doganale. Per ricostituire un regno egemonico di Polonia, si taglia la Germania in due pezzi; si fa di Danzica — abitata da Tedeschi — una città libera e sotto la garanzia della Società delle Nazioni », cioè non più libera; ad un pezzo di Prussia s'impone l'obbligo di « designare lo Stato al quale desidera di essere unita ». Un decreto di tre uomini fa perdere all'individuo tedesco la propria nazionalità e acquistarne un'altra: « la nazionalità czeco-slovacca è acquisita dai sudditi tedeschi stabiliti nel territorio czeco-slovacco ». L'obbligo imposto all'Austria tedesca di non ricongiungersi ai propri connazionali diventa il dovere della Germania di « rispettare l'indipendenza dell'Austria »; e tale « indipendenza resterà inalienabile ». Tutto è inalienabile quando riguarda un vantaggio che perde la Germania in favore della Francia o dell'Inghilterra; tutto è acquisibile quando concerne un vantaggio per queste. « Fuori dei suoi limiti in Europa la Germania rinuncia a tutti i diritti concernenti tutti i territori ad essa appartenenti, come a tutti i diritti che le poterono appartenere di fronte alle principali Potenze alleate ». E così in vantaggio dell'Inghilterra e della Francia, o del Giappone, rinunzia ai possessi d'Africa e di Cina, riconosce decaduti i suoi diritti nel Siam, nel Marocco, nella Siberia, nell'Egitto. Non basta: la Germania perde perfino la indipendenza delle sue vie commerciali interne, perchè i suoi fiumi cascano « sotto il controllo internazionale »; « i porti del Reno diventano proprietà della Francia ». Gli Alleati si assicurano « il regime della nazione più favorita in materie di tariffe doganali, di transito, e di navigazione marittima »; ma viceversa si salvaguardano contro una possibile « concorrenza sleale ». E sarà naturalmente sleale ogni concorrenza ad essi dannosa. La Germania deve inoltre « riconoscere la sua responsabilità per tutte le perdite ed i danni subiti dagli Alleati », e « obbligarsi a risarcirli tutti. Comincia con « una provvigione di 20 miliardi di marchi »: ma non sa ancora quanto dovrà in effetto pagare. Per intanto « i beni e le risorse tedesche vengono gravate da un privilegio di primo grado »; « tutte le navi al disopra delle mille seicento tonnellate e metà di quelle dalle mille alle mille seicento » vengono consegnate agli Alleati. I quali potranno per giunta « far costruire da cantieri marittimi tedeschi durante cinque anni tanto naviglio per un massimo di dugento mila tonnellate per anno ». E perchè paghi sicuramente, ecco che la vinta si vede « ridotto l'esercito ad una forza permanente di polizia »; « abolito il servizio militare ed ogni organo di preparazione alla guerra »; « ridotta considerevolmente la flotta »; « tolti i mezzi di ricostituirla »: imposta la consegna dei sottomarini »: tolto il diritto di avere qualsiasi forza di aviazione ».

Con tali obblighi e privazioni in che condizione rimane il popolo tedesco? Una frase romana la caratterizza con efficacia potente: rimane un « servus qui moratur in libertate ». Uno schiavo cui è concesso di vivere come libero. Ora è impossibile che un popolo laborioso e guerriero, di 80 milioni, possa rimanere in tali condizioni. Stremato, avvilito, sotto il terrore della fame che la decima, morderà il freno forse, per qualche tempo; poi a qualunque costo insorgerà per spezzare le catene. Insorgerà tanto più sicuro in quanto il Trattato che doveva assettare l'Europa, con il suo assetto capriccioso e tirannico l'ha invece sconvolta. Il grande pericolo della pace europea era prima e continua sempre ad essere la Balcania; ma ora Balcania è la Germania lungo il Reno, Balcania sono le Marche orientali, Balcania tutto l'antico Impero austro-ungarico e la Russia. E dopo di avere balcanizzato l'Europa i tre Cicleopi di Parigi credono di aver firmato per sempre il sole della storia mettendolo sotto la custodia della Società delle Nazioni, cioè — per dir meglio — nella prigione della loro Triplice Alleanza. Per intanto la Romania ha invaso l'Ungheria, e questa, in preda al delirio nazionale, si è data in braccio al bolscevismo; la Jugoslavia, ancor non nata, combatte contro l'Austria; il Montenegro è in rivolta; in Polonia si combatte; e per tutto l'antico Impero russo, dall'Oceano artico al mar Nero, si disputa ogni palmo di terreno con le armi.

Tutta l'Europa dunque, che non sia francese o inglese, o è in fiamme od è malcontenta perchè con la guerra non ha risolto i problemi per i quali l'ha affrontata. Anzi più irritata di prima perchè delusa, e perciò più insofferente dei mali presenti, più atterrita da quelli ancor più gravi onde si sente paurosamente minacciata nel futuro. E' questa visione tragica della storia, questo desiderio angoscioso di evitare alla patria nostra e con essa all'Europa orrori anche più spaventosi di quelli passati, che fino dai primi accordi per la pace ci fece lanciare il nostro grido: o Società delle Nazioni o corsa agli armamenti. E per Società delle Nazioni noi non intendevamo una lega in vantaggio di una o due potenze, ma Stati Uniti d'Europa: nella corsa agli armamenti noi vedevamo una corsa alla morte. Morte per tutti, per quelli che hanno voluto la guerra e per quelli che l'hanno subita, per le classi borghesi e per le proletarie, anche se qualche gruppo proletario — nella impotenza dei dirigenti ad assicurare la pace e nella angoscia della disperazione — instauri la propria dittatura su qualche parte d'Europa. Morte per tutti, perchè i problemi nazionali europei una volta posti devono essere risolti, e nessun Trattato di Parigi li può risolvere se non riconosce prima l'impotenza di qualunque soluzione che sia meramente nazionale.

Ma danno soprattutto gravissimo — e non vogliamo usare altra parola — per l'Italia nostra. Nel Trattato di Parigi non ci affanna l'invidia per gli acquisti che dalla guerra e dall'audacia dei suoi rappresentanti possano avere fatto la Francia e l'Inghilterra, che si sono spartito il mondo: non la cupidigia per i forzieri degli Americani, che vi hanno rinchiuso la ricchezza del mondo: non la simpatia verso la Germania o la pietà per il popolo germanico: nè l'indignazione per il mercimonio durante la guerra e le trattazioni di pace fatto degli ideali più sacri che l'umanità si sia creati. Siamo ancora troppo italiani per diventare — come pur vorremmo diventare — dei puri umanitari, e perciò ci allanna soprattutto la coscienza della tragica situazione nella quale si è venuta a trovare la patria nostra. Perchè la tragedia del nostro destino ha voluto che noi proprio con le nostre mani, sostenendo la più grande guerra della nostra storia e vincendola, distruggessimo la nostra potenza. La nostra potenza era fondata sulla facoltà nostra di determinare l'equilibrio europeo nella contesa fra le due sole forze che lo potevano scotere: la germanica e l'inglese. La caduta della Germania, come dell'Inghilterra, segnava inevitabilmente la minaccia della nostra libertà. E noi ci siamo insanguinati, impoveriti, distrutti per abbattere una di queste due forze. E' fatale che ora tutte le rovine dell'edificio crollino addosso di noi. E che noi, nello spasimo del danno e nell'angoscia della liberazione, cerchiamo, senza ancora poterlo vedere, l'*ubi consistam* della nostra nuova politica.

Truppe americane in Russia?

Servizio speciale della Stampa

Parigi, 9, sera.

Un telegramma da New York annuncia che il Dipartimento di Guerra ha deciso il reclutamento di alcune migliaia di uomini, che saranno inviati immediatamente in Russia. La decisione sarebbe stata presa in seguito ad ordini emanati direttamente da Wilson e sarebbe conseguenza di obblighi assunti di concerto con le Potenze dell'Intesa in Europa, per operazioni militari in Russia.

c.

Wilson andrà in Belgio a pronunziare un discorso

Parigi, 9, sera.

Si afferma che il presidente Wilson si recherà fra brevissimo tempo nel Belgio e che ha intenzione di pronunziare durante il suo viaggio un discorso. (Stefani).

La Germania chiederà l'ammissione del Pontefice nella Lega delle Nazioni

Servizio speciale della Stampa

Parigi, 9, notte.

Secondo certe informazioni in questi circoli si crede che i plenipotenziari tedeschi chiederanno che tutti gli Stati firmatari della convenzione dell'Aja, nonchè il Pontefice, facciano parte della Società delle Nazioni. Inoltre protesteranno contro la decisione di stabilire a Ginevra la sede della Società delle Nazioni e chiederanno che sia tolta di là.

c.

Nelson Page e Barrère a Parigi

Parigi, 9, notte.

Sono giunti Nelson Page e Barrère.

Giunse pure l'on. Paratore, sottosegretario agli approvvigionamenti, ricevuto dai membri della Camera di Commercio italiana.

Nei circoli parlamentari francesi non si è del tutto soddisfatti!

La gran voglia della Delegazione tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Anche ai suoi più intimi collaboratori il conte Brockdorff-Rantzau non ha lasciato trapelare le impressioni della giornata del Trianon. Scendendo dall'automobile nel cortile dell'« Hôtel des Réservoirs » disse: « Signori, andiamo a lavorare, se volete ». Gli altri ministri, essi pure pallidi, approvarono con un gesto del capo e tutti penetrarono nel salone delle dattilografe, ove il personale al completo aspettava istruzioni. In un ufficio vicino il ministro della Giustizia Landsberg e quello delle Poste e Telegrafi Giesbert, circondati otto segretari, tre stenografi e quattro traduttori, nonchè gli ispettori postelegrafici Walter, Grienler, Neuge e Bauer: agli uni distribuirono diversi articoli del Trattato di pace con l'ordine di tradurli immediatamente in tedesco; agli altri dettarono telegrammi per rendere conto degli eventi di cui il « Trianon Palace » era stato teatro. Ripartita così la bisogna, la Delegazione si compiete al resto e pranzare, ma il pasto non fu lungo. Mancava soltanto Brockdorff-Rantzau, che si era fatto servire nel proprio appartamento, affinchè nulla turbasse le proprie meditazioni. Sino all'alba gli impiegati lavorarono intorno alla traduzione del trattato: alle tre o un quarto, un segretario e due dattilografe entrarono nell'anticamera del Capo della Delegazione, che aveva trascorsa la notte al lavoro, per redigere un rapporto circostanziato. Brockdorff-Rantzau si immerse sino alle 6 del mattino nella lettura dei suoi tradotti, rettificando in proprio pugno alcune inesattezze; indi diede l'ordine di tirare trentadue esemplari della traduzione. Soltanto verso le 8 il conte si coricò. La Delegazione tedesca è stata ieri eccezionalmente autorizzata a servirsi sino tardi della stazione radiotelegrafica della Torre Eiffel.

Un particolare: come corrieri diplomatici di Brockdorff Rantzau sono impiegati dall'alto [illegible] compilatori dei giornali parigini. Mercoledì sera fu Schiemann, redattore della *Deutsche Tages Zeitung* che partì per Berlino recando estratti del trattato redatti in francese. Ieri furono Stampfer, direttore dell'Agenzia Wolff e Lotsaner della *Neue Berliner Zeitung*, al quale venne affidata la valigia diplomatica, e che partirono dalla stazione nord di Parigi alla volta della capitale tedesca.

E chi non prende nulla?...

Il Trattato, tanto a Palazzo Borbone quanto al Lussemburgo, è oggetto di tutte le conversazioni, e dai discorsi scambiati risulta che nelle sue linee principali esso è accolto abbastanza favorevolmente, per quanto non manchino critiche. Queste sono generalmente dirette alle clausole finanziarie, che non sodisfano quelli che si preoccupano dell'equilibrio dei futuri bilanci. Primo fra tutti Raul Peret, presidente della Commissione del bilancio, il quale riservandosi di emettere un giudizio definitivo a quando avrà sott'occhi il testo integrale, si è dichiarato disilluso per la triste constatazione che la Francia deve sopportare tutte le spese di guerra. « Si strappano così dieci miliardi di imposte annuali da chiedere ai contribuenti. Dove trovarli? » La prosperità non è lieta, ma che dovrebbero fare quelli che non avranno neumeno la minima parte di tutti quei compensi economici e territoriali che la Francia ha ottenuti e che [illegible] essere importanti? Il Peret accenna pure pretesto che il cattivo raccolto della Germania consiglierà severità nella esecuzione completa ed effettiva dei pagamenti che il paese ha consentiti alla Francia. Della stessa opinione è il relatore generale del bilancio, Loisi Marin, al quale il Trattato ha lasciato una impressione pessima, sotto molteplici punti di vista, ma principalmente dal « vedere in Francia soltanto la vittima di dover sopportare immense sciagure, mentre in Germania, con le sue risorse intatte e la sua giovane popolazione, potrà rialzarsi senza troppa fatica ». E Bedouce, altro membro importante della stessa Commissione, esaminando sempre il Trattato dal punto di vista finanziario, trova esso pure che le sarà gravami troppo pesanti sulle spalle della Francia. « Riscuoteremo quattro miliardi ed avremo annualmente oltre 25 miliardi di oneri ». In quanto a Franklin Bouillon, presidente della Commissione degli Esteri, egli fa una serie di riserve su tutto l'insieme del Trattato ed ha convocato i presidenti di tutte le grandi Commissioni della Camera.

Per la ratifica del Parlamento

Il Senato è tuttora in vacanza e gli scarsi senatori che si fecero vivi, pur mostrandosi generalmente riservati finchè non conosceranno il testo completo del Trattato, lo approvano. Il lato finanziario non manca di sollevare anche in questo ramo del Parlamento un certo malcontento ed un ex-presidente del Consiglio ha così precisato al « Matin » il suo pensiero: « Il Trattato è pieno di buone intenzioni, ma è inutile giudicare su di questo: esistono parecchie contraddizioni tra certe affermazioni di principio e le clausole di esecuzione che la seguono, sovratutto per quello che concerne la prima provvigione di venti miliardi di franchi. Non voglio dire di più, ma bisognerà fare attenzione ». E l'ex-ministro mette in guardia contro la possibilità pei tedeschi di trarre profitto da tutte le clausole non sufficientemente chiare, che nel Trattato abbondano.

Il Trattato di pace non diverrà esecutivo che dopo essere stato ratificato dalle Camere, ratifica che non potrà avvenire se non dopo che i plenipotenziari tedeschi avranno firmato il testo definitivo. Il voto avrà luogo sul rapporto presentato dalla Commissione degli Affari Esteri. Il deputato Dunoyer ha proposto di nominare una Commissione speciale per la pace, ma il ministro degli Esteri ha protestato contro questa improvvisazione ai diritti della Commissione competente. E' stato allora suggerito di rinforzare questa Commissione portando da 33 ad 80 il numero dei suoi membri, includendovi tutti gli ex-presidenti del Consiglio e gli ex-ministri degli Esteri, nonchè altri membri designati dalle grandi Commissioni. I negoziati sono attualmente in corso per conciliare questi diversi punti di vista. In ogni caso la Camera non potrà che ratificare, respingere o rinviare in blocco il Trattato, fatto che del resto — come rammenta il « Petit Journal » — ha già avuto due precedenti. Uno dei quali nel 1878, quando un trattato di commercio venne rinviato al Governo. Ma il Trattato attuale è di ben altra importanza. G.

La protesta dell'Assemblea Nazionale e l'appello al paese

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 8, notte.
Trasmesso da radio a Lione.

All'Assemblea Nazionale Prussiana, su comune proposta di tutti i partiti, il progetto di bilancio viene rinviato alla Commissione del bilancio. Il presidente del Consiglio, Scheidemann, prende poi la parola circa i preliminari del trattato di pace, dichiara che le condizioni di pace sono in formale contraddizione con le decisioni prese l'11 aprile dall'Assemblea Nazionale. « Non si tratta affatto — dice — di una pace di accordi, ma soltanto di una pace dettata dalla forza. Ora è necessario, anzitutto, mantenere il nostro sangue freddo. Il popolo tedesco deve risolutamente porsi dietro i governi dell'Impero e della Prussia ».

Il vice-presidente Brendel, proferito, a nome di un gran numero di deputati, contro la sete di dominio ritenta dall'attitudine dell'Intesa e, così pure, contro le condizioni di pace.

Hoffmann, socialista indipendente, condanna energicamente, a nome del suo partito, il progetto di trattato. Dice che gli indipendenti hanno inviato ai proletari di tutti i paesi un appello per ridurre al nulla questa pace di violenza.

Il vice-presidente Brendel dichiara, quindi, chiusa la discussione.

Un elogio a Rantzau

Alla Commissione per la pace sono presenti tutti i membri. Il presidente Fehrenbach apre la seduta, pronunciando queste parole: « Si è verificato ciò che era incredibile. Il nemico ci ha presentato un progetto di trattato di pace che supera ancora ciò che si temeva di peggio. Il progetto significa l'asservimento perpetuo del popolo tedesco. E' inconcepibile come un uomo il quale aveva promesso al mondo una pace di giustizia, su cui potessero stabilirsi le basi di una duratura Società delle Nazioni, abbia potuto consentire ed assistere alla compagna di questo progetto, ispirato solo dall'odio. Tengo invece a rilevare il tono misurato e degno del discorso pronunciato dal presidente della nostra Delegazione. Signori! Signori! ci troviamo, oggi, dinanzi ad un compito che implica enormi responsabilità. Vogliamo conservare la nostra grave calma ed il sangue freddo. Mi attendo che la nostra Missione per la pace e tutta l'Assemblea nazionale lenzano lungi quell'atteggiamento che, passando sopra ad ogni idea di partito, miri soltanto a tutelare la dignità della patria e a sollevare la miseria del nostro popolo.

Parla Scheidemann

Il presidente del Consiglio Scheidemann prende la parola e dice: « Questa giornata che, dopo sei mesi di martirio durante lo stato di armistizio, porta finalmente a nostra cognizione le principali condizioni di pace del nemico, rappresenta il momento della più profonda caduta della Germania. Che dico? Essa rappresenta forse il momento in cui un sì o un no possano farci cadere ancora più in basso, precipitarci nell'annientamento, con una speranza anche minore di un risollevamento. Se le condizioni accessorie le quali non ci sono state ancora comunicate, ma che sono già annunziate in numerosi alleggati alle condizioni principali, sono concepite nello stesso spirito di quelle ora comunicateci, noi saremo stretti da mille lacci più o meno forti. Noi ci troveremo innanzi alla fronte del popolo tedesco se tutto ciò che viene chiamato condizioni di pace diverrà una realtà mediante la conclusione di un trattato.

« Siccome non abbiamo ancora ricevuto integralmente le condizioni presentate, non posso farvi una completa esposizione dell'attitudine del Governo, ma ciò che posso fare è un paragone tra le basi adottate dagli avversari e da noi per riunciziare le due parti e le condizioni principali che ora noi conosciamo. Nel novembre del 1918 il segretario di Stato Lansing inviò al Governo tedesco il seguente dispaccio: « I Governi alleati hanno accuratamente studiato i documenti scambiati tra il Presidente degli Stati Uniti ed il Governo tedesco, con le restrizioni qui sotto menzionate, e si dichiarano pronti, in base alle condizioni di pace indicate nel messaggio inviato l'8 gennaio 1918 al Congresso dal Presidente degli Stati Uniti ed in base ai principii esposti nei discorsi ulteriori, ad intraprendere col Governo tedesco conversazioni per la conclusione della pace. Le restrizioni concernono la libertà dei mari e la restaurazione dei territori occupati ».

L'oratore soggiunge: Lasciatemi ora paragonare i punti del messaggio di Wilson ai quali accenna Lansing coi vari punti delle condizioni di pace che oggi, colla cooperazione degli Stati Uniti, sono state comunicate alla nostra delegazione. Il 14 punto il presidente Wilson dice che con uno scambio di garanzie sufficienti gli armamenti nazionali saranno ridotti a ciò che è strettamente compatibile col mantenimento della sicurezza interna. Che cosa ci oggi avvenuto di questo scambio di vedute? La quinta parte del progetto di trattato contiene le condizioni di pace militari e navali. Esse limitano la potenza della flotta e dell'esercito tedesco e aboliscono in Germania l'obbligo del servizio militare come primo passo del disarmo generale.

Nel suo quinto punto Wilson prevede, per quanto riguarda le rivendicazioni coloniali, liberi accordi concepiti con lungo spirito e che non obbligano le parti, ma che sono basati sull'osservanza dei principi stabiliti per il diritto di tutte le sovranità. Le proposte delle popolazioni interessate devono avere tanto peso quanto le rivendicazioni giustificate di un Governo di cui si tratta di determinare le pretese. Come viene ora realizzato questo principio?

Una condanna a morte

« Nella quarta parte del progetto del trattato di pace si impone alla Germania di abbandonare agli alleati le sue colonie ed i diritti da essa acquistati in Africa in virtù di varie convenzioni. Ogni altra parola diminuirebbe l'impossibilità e l'enormità di queste condizioni, le quali non sono altro che una condanna a morte per una data più o meno lontana. Il Governo dell'impero deve trattare questo documento di odio e di cecità politica con calma ed obbiettivamente. Esso tradirebbe il suo dovere, nel modo più grave, se si lasciasse dominare dai sentimenti che esso prova, credetemi, così profondamente come ciascuno di voi. Non era possibile credere che, in ora così grave, i nostri avversari presentassero al mondo un tale programma e che si potesse considerare un piccolo trattato. Il Governo spera giungere ad un'intesa non mercanteggiando non con negoziati, e in questo senso che ha dato ai delegati tedeschi a Versailles l'istruzione di esporre una nota ai Governi nemici tutto ciò che ha avuto l'onore d'esporvi io stesso. Nello stesso tempo la delegazione è incaricata di comunicare, nei termini voluti, le controproposte per reclamare l'apertura di discussioni verbali nelle quali i delegati tedeschi dovrebbero, anzitutto, chiedere spiegazioni sui motivi che hanno determinato l'inserzione di tale o di all'altra clausola nel trattato di pace.

« Il Governo imperiale vuole che la calma e la pace siano ristabilite. Un popolo ed un paese martirizzati come il nostro popolo e il nostro paese non sono capaci di un gesto eroico. Il conte Brockdorff-Rantzau quando ha detto a nome della delegazione: « Esamineremo il documento che ci avete consegnato con buona volontà e con la speranza che tutti potremo sottoscrivere al risultato finale delle nostre conversazioni » ha interpretato i sentimenti del Governo dell'impero ».

Scheidemann così conclude: « Noi ci batteremo in questa lotta per la pace con tutte le nostre forze ».

Dopo una breve interruzione della seduta il presidente Fehrenbach comunica che d'accordo con i capi di tutti i partiti, i capi delle frazioni parlamentari dichiarano di approvare la condotta finora seguita dal Governo dell'impero, il quale — fra l'altro — ha intenzione di stabilire, per mezzo di negoziati, una pace sopportabile per il popolo tedesco, ed a condizioni che possano essere eseguite. Nello stesso tempo il presidente fa sapere che a domanda di tutti i partiti convocherà una seduta plenaria dell'Assemblea nazionale per lunedì 12 maggio, alle ore 3 del pomeriggio, a Berlino.

La tragica seduta

La cronaca della seduta si può riassumere in poche parole: solenne, tragica, piena di fato. Assistono tutti i ministri. Le parole più applaudite sono quelle del presidente dell'Assemblea allorchè accenna alla tragedia del popolo tedesco: « Se le condizioni di pace dovessero essere accettate, la Germania diventerebbe schiava. Ciò non darebbe la tranquillità al mondo, ma provocherebbe un diluvio di lagrime!... ».

Alla fine della seduta parla anche il rappresentante dei socialisti indipendenti, i quali, come già abbiamo fatto notare, si uniscono agli altri partiti nel giudizio della pace imposta dall'Intesa. Il deputato Adolfo Hoffman parla a nome del suo partito per dichiarare, che anche gli indipendenti condannano nel modo più reciso la pace di violenza. Egli si appella quindi a tutto il proletariato di tutti i paesi affinchè esso annulli per mezzo della rivoluzione la pace di violenza dell'Intesa.

Durante il discorso di Scheidemann tutti i presenti sono rimasti in piedi, immobili e pallidi. La seduta termina in silenzio. L'Assemblea viene quindi aggiornata a tempo indeterminato.

G. D. B.

Il manifesto di Ebert

Basilea, 9, notte

Il Presidente ed il Governo dell'Impero hanno rivolto al popolo tedesco un appello nel quale si dice:

« La terribile calamità di pace del nostro popolo che soffre crudelmente, ricevette una prima risposta con le condizioni di armistizio enormemente dure. Il popolo tedesco depose le armi e rispettò lealmente tutti gli obblighi dell'armistizio per quanto duri essi fossero. Malgrado ciò i nemici continuarono la guerra per sei mesi mantenendo il blocco. Il popolo tedesco sopportò tutti gli oneri fiducioso nelle promesse fatte dagli Alleati con la Nota del 5 novembre che la pace sarebbe una pace del diritto fondata sui 14 punti di Wilson. Per contro, ciò che è offerto come condizione di pace non corrisponde alle promesse. Queste condizioni non sono sopportabili per il popolo tedesco e, malgrado ogni sacrificio, non sono eseguibili. Il mondo deve forse rinunciare alla speranza di una Lega delle Nazioni che liberi i popoli, che li salvi e che assicuri la pace? Smembrare e straziare il popolo tedesco, abbandonare il proletariato tedesco al capitalismo straniero, costringere gli uomini in una indegna schiavitù salariale, inghiottire durevolmente la giovane Repubblica all'imperialismo dell'Intesa, quelli sono gli scopi di tale pace di violenza. Il Governo tedesco risponderà alla proposta di una pace di violenza con una proposta di pace sul diritto, sulla base di una durevole Lega delle Nazioni. L'emozione che ha invaso tutte le classi popolari tedesche dimostra che il Governo tedesco esprime la ferma volontà del popolo. Il Governo tedesco impegnerà tutte le sue forze per ottenere, per il popolo tedesco, la stessa unità, la stessa indipendenza, la stessa libertà di lavoro, dal punto di vista economico ed intellettuale che gli Alleati vogliono dare a tutti i popoli d'Europa, eccetuo soltanto il nostro popolo. Il nostro popolo deve salvarsi col suo proprio lavoro. Dinanzi a questo pericolo di annientamento il popolo tedesco ed il Governo che esso ha scelto devono trovarsi uniti. Che la Germania si unisca, senza distinzione di partiti, e con concorde volontà salvaguardi il popolo tedesco e la libertà. Ogni pensiero « tutta la volontà della Nazione sieno consacrati ora al lavoro per la ricostituzione della nostra patria. Il Governo fa appello a tutti i compagni del popolo di perseverare, accanto ad esso, in quest'ora grave e con reciproca fiducia sul cammino del dovere e con fede nella vittoria della ragione e del diritto ». Firmato: Il presidente dell'Impero Ebert.

Il Governo dell'Impero ed il Governo dello Stato prussiano hanno trasmesso il seguente appello ai tedeschi dell'Est:

« Il Governo dell'Impero si è rivolto al popolo tedesco dopo aver preso cognizione delle condizioni di pace, taccia una parola eguale per la popolazione delle Provincie dell'Est. La separazione dall'Impero dell'Alta Slesia, l'incorporazione di territori puramente, o per enorme maggioranza, tedeschi, nell'Alta e nella Bassa Slesia, a Posen, nella Prussia Occidentale, in Pomerania e la separazione di un'antica città ansealica dall'Impero costituiscono violazioni del diritto di libera disposizione della popolazione di tali territori, la quale ha acquistato col lavoro tedesco ciò che ogni povertà. Tali violazioni sono incompatibili coi principii solennemente proclamati dal Presidente Wilson. La consultazione popolare, richiesta per la parte sud-est delle Provincie della Prussia Orientale non può valere il carattere di violenza di tali pretese, incompatibili col diritto e con la promessa fatta. La separazione imposta del Nord-est delle Provincie della Prussia Orientale, non costituisce soltanto una violenza alla popolazione, la quale, malgrado la propaganda fatta dai di fuori, si sente assolutamente tedesca, ma completa nello stesso tempo la separazione della Germania dai territori del grande popolo russo. La continuazione di uno scambio non ostacolato di merci con quest'ultimo è una condizione per la prosperità dei due popoli. La popolazione delle Provincie orientali della Prussia deve essere convinta che il Governo della Repubblica sarà di tutto, fino all'estremo, per ovviare tale pericolo. Perciò è ora più che mai necessario che il popolo mantenga la disciplina nazionale, l'unione, la fede e la fiducia nella sua propria forza per il suo buon diritto ».

Il contatto tra delegati tedeschi e austriaci alla Conferenza

Parigi, 9, notte.

Il *Petit Journal* scrive che il ministro degli affari esteri tedesco conte Brockdorff Rantzau ha avuto un lungo scambio di radiotelegrammi con Berlino ed ha chiesto che si prolungasse di un'ora la durata delle comunicazioni che si fanno giornalmente per mezzo della Torre Eiffel. Il ministro ha espresso il desiderio di poter conferire con i delegati austriaci al loro arrivo a Saint Germain. Secondo i delegati tedeschi, tre loro plenipotenziari assisterebbero alla Conferenza tra gli alleati e l'Austria-Ungheria.

Un'agitata udienza del processo Cavallini

Battaglia oratoria sul diario dell'on. Martini

Paolucci de' Calboli depone sull'attività di Cavallini e D'Adda in Svizzera - L'azione svolta da Brunicardi pel colloquio Caillaux-Martini.

Roma, 9, notte.

Molto pubblico oggi al processo Cavallini in attesa della comunicazione della deposizione di Ferdinando Martini intorno al preparato diario. Entra il Tribunale ed il Presidente ordina che sia letto il processo verbale dell'ultima udienza. Mentre questa lettura si compie l'avvocato Bozino mostra al suo cliente, commissionatore Cavallini, un foglio scritto che l'imputato legge attentamente. E' il testo di una querela che la Difesa Cavallini intende di sporgere a nome di questo all'Autorità giudiziaria per falso ed altro contro il giudice istruttore cav. De Roberti. Per la procedura va notato che il giudice De Roberti non fa più parte della Giustizia militare ed è rientrato nei ruoli della magistratura ordinaria compiendo la sua funzione di giudice presso la 3.a Sezione del Tribunale di Roma. Quindi l'eventuale istruttoria dell'annunziato procedimento contro il giudice De Roberti dovrà essere attuata, per la tassativa disposizione del Codice, alla competenza di una delle Corti di appello più prossime a Roma.

Il marchese Paolucci de' Calboli

Esaurita la lettura del verbale, è introdotto il primo teste della giornata, il marchese Paolucci. Egli è ministro plenipotenziario a Berna ed è indotto a deporre dalla Difesa di Dini e Cavallini. «Cavallini — dice — veniva spesso a Berna e passava sempre alla Legazione per il visto del passaporto. A me, che lo aveva precedentemente conosciuto a Parigi, disse un giorno: «Sarebbe opportuno, nell'interesse del nostro paese, che egli vedesse il Kediv». Io gli dissi che era difficile che lo mi potessi recare dal Kediv, ed allora il Cavallini ed il D'Adda, presente — non ricordo bene chi dei due — mi disse che poteva pure il Kediva venire al mio ufficio. La visita, però non ebbe luogo, perchè ne io mi recai dal Kediv, né questi recò da me».

Presidente: — Sa, lei, di un mandato di arreste spiccato in Svizzera contro il Cavallini?

Teste: — Assolutamente non so nulla. Ricordo che un giorno un giornale svizzero pubblicò la notizia riguardante l'arresto di un ex ministro del Governo italiano, il cui nome si sarebbe potuto confondere con quello di Cavallini. La notizia era destituita di qualsiasi fondamento, così nei riguardi di Cavallini, come nei riguardi di altri.

Avv. Pavone: — Intanto la sentenza della Commissione d'inchiesta accertava questo vezzo come un fatto sicuro e certo.

Presidente: — Sa, lei, di un affare di tela per l'ammontare di 10 milioni, affare che avrebbe dovuto concludersi nella Svizzera?

Teste: — Delle trattative fui informato, ricordo che l'affare non fu concluso per dissensi commerciali sorti. Del resto, la questione fu da me affidata al Mortondo, testimone che ha già deposto.

Presidente: — Qualche volta a Berna, venne anche il Dini? Ricorda le dale?

Teste: — Mi pare che nel dicembre 1916 e nel gennaio successivo venne anche il Dini, il quale mi disse che si recava a Parigi per partecipare, in rappresentanza dell'Italia, ad un'adunanza massonica fra i rappresentanti di alcuni Stati alleati.

Presidente: — Non ricorda che in quell'epoca precisamente quando il Dini doveva recarsi a Parigi, si parlava di un progetto di pace separata e perciò si trovavano nella Svizzera alcune personalità incaricate di fare le trattative?

Teste: — Non so nulla di questo.

"Che può dire del d'Adda?,,

Avvocato Vairo: — Il teste che può dire del D'Adda?

Teste: — Alla sede della Legazione una volta il Cavallini, mi parlò a lungo del Kedive. Da quello discorso arrivò a parlare del D'Adda dicendomi che lo aveva presentato ad alcune personalità politiche importanti. Io gli risposi che avrebbe potuto presentare una persona migliore del D'Adda, del quale si diffidava. Avevo saputo che il D'Adda non era un marconista, come egli si proclamava, ed avevo pure saputo che a Cremona ed altrove aveva riportato condanne penali. Per ciò ed a corrente della pessima fama che il D'Adda godeva nella Svizzera. Il Cavallini, posso assicurare, non conosceva tutti questi precedenti del D'Adda ed ebbi la sicura impressione che egli fosse rammaricato del mio linguaggio, prima del quale aveva creduto sinceramente di aver presentato un vero marchese D'Adda al Kedive ed ad altri.

Avv. Militare: — Dal console di Ginevra il teste, nel marzo 1917, aveva ricevuto alcuni rapporti su Jagher ed il Kediv?

Teste: Ricordo.

Avv. militare: Ricorda pure che in uno di questi rapporti si parlava di un chèque di un milione e settecento mila lire rilasciato dal Cavallini e proveniente da fonte tedesca?

Teste: Non so nulla di questo rapporto. Era giunto alla Legazione quando mi trovavo a Roma per conferire col Governo. Se avessi avuto conoscenza di questo rapporto, mi sarebbe certo impressionato.

Avv. militare: Non ricorda il teste nemmeno dei rapporti di alcuni consoli a lui inviati, rapporti nei quali si parlava di somme pagate dal Cavallini durante la neutralità a parlamentari italiani?

Teste: Affatto. Quanto ai rapporti io non davo mai soverchia importanza ad essi poichè sapevo che essi erano compilati in base ad informazioni fornite da una donna, una cameriera pagata dalla Francia.

Cavallini: Il teste quando mi parlò del concetto che egli aveva del D'Adda mi accennò vagamente a qualche suo sospetto e a qualche sua impressione senza precisare. E perciò non mi parlò di arresto nè di condanne.

Teste: E' esatto; io non potevo riferire esattamente al Cavallini quanto mi risultava: mi limitai a dirgli che meglio avrebbe fatto se avesse presentato al Kedivè una persona migliore.

La lista nera

Cavallini: Risulta però al teste che dopo il discorso da lui fattomi tronchi ogni rapporto col D'Adda?

Teste: Mi assicurai infatti che il Cavallini troncò ogni rapporto col falso marchese.

Cavallini: E' vero che, parlando al teste del Kedivè, espressi il convincimento che questi poteva giovare al nostro paese per l'azione che avrebbe potuto esercitare presso alcune tribù arabe all'Italia allora ribelli?

Teste: Sì.

Cavallini: Se il teste che qualche attacco abbia protestato presso il Governo per l'intimità che egli mi lasciava l'onore di concedere?

Teste: Non mi sembra improbabile che qualche mio collega abbia espresso con me rammarico perchè il Cavallini frequentava la mia casa, mentre era sospettato. Io risposi allora: certamente; se una persona può essere sospettata ad altri ed io la ricevo, vuol dire che la conosco bene e ne rispondo. Questa risposta dovetti dare spesso perchè molti erano coloro che erano sulle liste nere e con molta facilità allora si compilavano le liste nere.

Cavallini si occupa ancora dell'affare della tela dei quale lungamente si parlò in dibattimento, discutendo altre testimoniante. Il teste conferma quanto dice il Cavallini e l'avv. Pavone culminando conclude: insomma era una truffa alla Turchia.

Il teste è licenziato ed il presidente sospende l'udienza. Intanto approfittando della sospensione dell'udienza i difensori di Cavallini si sono recati nell'ufficio del Procuratore del Re ed hanno consegnato nelle mani del comm. Schiralli querela contro il cav. De Robertis per falso in atto pubblico e per abuso di autorità. Dal testo della querela risulta che il cav. De Roberti dovrebbe rispondere di ben nove falsi e di sei reati per abuso di autorità.

Riferire il Tribunale e Cavallini domanda la parola e dice: Il Pubblico Ministero ha letto un rapporto del console di Lugano nel quale mi si accusa di aver ricevuto un chèque tedesco per la somma di un milione e 700 mila lire. Dopo questa scandalosa accusa ella comprenderà le ragioni per le quali debbo insistere sulla necessità che sia a qualunque costo chiamato a deporre dinanzi a me codesto console di Lugano.

L'on. Quintilio e il sen. Gabriele Rossi

Viene introdotto Ivo Schiraglione di Stato agli interni Calleja, Egli è indotto a deporre [illegible]

— Romualdi: Ne le da Caillaux. — Avv. Pavone: Vedremo fuori la parola di Brunicardi. — Bozino: E non ti vergogni di essere agli ordini dell'ambasciatore Barrere? — Avv. Romualdi: Io non sono il difensore di Caillaux! — Bozino: Ma ovvero di essere il difensore di Caillaux. — Romualdi: Vergognatevi. — I due avvocati si sono avvicinati e minacciano di venire alle mani. L'Avv. Militare che è rimasto al suo posto, invano richiama gli avvocati alla calma. Ma l'intervento dell'avv. Manes da una parte e dell'avv. Pistelese dall'altra evita il pugilato. Ciò nonostante la discussione tra i due continua. Essa è troncata quando il Tribunale rientra, ciò che avviene dopo pochi minuti.

Martini subisce il diario

Il Presidente manifesta una paterna raccomandazione alle parti e si torna alla discussione dell'incidente su cui parla l'avv. Bozino. Finalmente l'on. Martini, in seguito alle preghiere che gli vengono rivolte dal Presidente, dalla Difesa e dal P. M., cede e dichiara di sottrarre il diario, ma sempre alla condizione che non si dia pubblicità ad esso se non nei punti che si concorderanno. Di questa opinione è pure il P. M. che insiste perchè il diario sia esaminato dal Tribunale e dalle parti nei punti che l'on. Martini indicherà e che di comune accordo si riterranno attinenti alla causa. Presidente: Se altre domande verranno fatte decideremo in quelle che potranno rivolgersi al testimonio. — Romualdi: Ma che sono questi accordi? — Il Presidente a questo punto visto che si sta riscendendo una nuova discussione taglia corto e rinvia l'udienza a domani alle ore 9 ed invita i difensori di Cavallini a presentare le conclusioni sull'incidente che intendono sollevare circa il diario. Sono le 14,30. L'udienza è durata oltre cinque ore continuate. L'aula che è rimasta affollatissima durante tutta la seduta, si sfolla tra i più vivi commenti.

La deposizione dell'on. Pirolini al processo dei cascami

Il tentativo di Bonacossa

Roma, 9, notte.

Primo teste della giornata è il tenente Mario Geranazzo addetto alla divisione aeronautica approvvigionamento aviazione, il quale riferisce sull'utilizzazione dei cascami ad uso bellico secondo le esperienze fatte in Francia dove i nostri cascami non furono potuti utilizzarsi per l'aeronautica dalla l'impossibilità di ottenere la vernice per l'acidazione. In Francia, egli dice, si usava per l'aviazione la chappe, in Germania si usavano largamente il lino ed il cotone.

Segue l'onorevole Pirolini il quale dice che dopo il disastro di Caporetto l'animo dell'Assemblea nazionale era diviso in due parti: da un lato si attribuiva la disfatta a ragioni militari, dall'altro si tendeva a indicare le altre cause d'indole economica.

L'onorevole Pirolini era di questo parere e lamentò che non si fosse fatto un blocco commerciale subito, per quello che riguarda le fibre tessili e denunziò il fatto alla Camera nella tornata dal 10 dicembre 1917 al 27 febbraio 1918. Se quel blocco fosse stato istituito rigorosamente, aggiunge il teste, ritengo che la guerra sarebbe stata raccorciata e la riprova si è avuta in un recente discorso all'Assemblea di Weimar del Conte Brockdorff Rantzau il quale ebbe ad affermare che le ragioni della sconfitta della Germania erano di natura economica più che militare. L'onorevole fece poi parte della Commissione dei 15 che concluse i suoi lavori con una relazione che fu presentata alla Camera e d'allora il teste ha mantenuto il maggior riserbo.

Presidente: Parlò mai all'onorevole Bonacossa dei fatti della Cascami?

Pirolini: — Prima di parlare alla Camera io chiesi spiegazioni in proposito all'on. Bonacossa, il quale mi disse che la colpa non era sua, ma se mai del nipote comm. Primo. Dopo le mie dichiarazioni alla Camera l'onorevole Bonacossa, certo per il panico da cui fu preso di fronte allo scandalo, mi chiamò e mi offrì 50.000 lire perchè tacessi. Naturalmente respinsi l'offensiva offerta e denunziai questo fatto alle autorità. Il Bonacossa fu poi assolto perchè si riteneva che lo non fossi pubblico ufficiale.

Si dà quindi lettura della lunga deposizione resa dall'on. Pirolini durante l'istruttoria, poichè ad un certo punto di essa è detto che la responsabilità del Governo non eliminerebbe la eventuale responsabilità degli imputati qualora risultasse che costoro conoscevano l'imbroglio dei cascami. L'avv. Di Benedetto e gli altri difensori fanno ogni riserva sul giudizio espresso dal teste. Depone quindi il cav. Angelo Ferrario, presidente della Società aerica, il quale fece le pratiche presso il Governo per ottenere la libertà di esportazione della seta.

L'udienza è quindi tolta e rinviata a domani, alle 9.

Come Humbert e Ladoux accolsero la loro assoluzione e Lenoir la condanna a morte

(Dal nostro inviato speciale).

Parigi, 9, notte.

Ieri sera dopo trentaquattro udienze, è terminato il processo Humbert. Il Consiglio di Guerra ha condannato Pietro Lenoir alla pena di morte per intelligenza col nemico; Gastone Desouches a cinque anni di reclusione ed a ventimila franchi di ammenda per commercio col nemico, ed ha assolto tanto il senatore Carlo Humbert quanto il capitano Ladoux. Lenoir e Desouches sono solidalmente condannati alle spese del processo. La condanna di Lenoir è stata deliberata con sei voti contro uno: quella di Desouches all'unanimità. L'assoluzione di Humbert raccolse quattro voti favorevoli e tre contrari; quella di Ladoux ebbe cinque voti favorevoli e due contrari.

L'aula della Corte d'Assise era gremita. Il pubblico rumoreggia e agitato.

Mentre il presidente del Consiglio di Guerra legge la sentenza nell'aula della Corte d'Assise, dove il Consiglio aveva tenuto le sue udienze, si rinviva il picchetto di guardia nel Cirque, nome col quale è designata la sala nella quale siede ordinariamente il terzo Consiglio di Guerra e nella quale gli accusati vennero condotti. I soldati presentarono le armi quando il Cancelliere iniziò la lettura della sentenza. L'avvocato Koulens stava accanto a Lenoir di cui teneva in mano. Apprendendo la sua condanna a morte, Lenoir, di pallido che era, divenne purpureo, solo segno di emozione dato nell'apprendere la feriale notizia. L'avvocato lo sfiorò a sè e lo abbracciò a lungo. Desouches che guardava il Cancelliere con sguardo smarrito, al sentire la condanna che lo colpiva, si lasciò cadere sul banco piangendo come un fanciullo. Il senatore Humbert, che teneva fra le mani un mozzicone di sigaro spento, con lo sguardo fisso dinanzi a sè, udendo l'assoluzione, parve uscire da un sogno. Il suo volto acceso divenne appoplettico, ma si rimise subito dalla emozione e avvicinatosi all'avvocato Moro-Giafferi si protese in calorosi ringraziamenti. Il capitano Ladoux, non nascondendo la sua gioia, rimase però calmo. Evidentemente era il solo che contasse sulla assoluzione.

Dopo che il presidente ebbe avvertito i due condannati che avevano ventiquattro ore di tempo per ricorrere in revisione, Lenoir si avviò verso l'uscita insieme col suo difensore cui parlò la mano; era pallido in volto, disfatto, la fronte madida, ma calmo e composto. Desouches si allontanò curvo asciugandosi gli occhi. Humbert e Ladoux si avviano dietro verso l'uscita, ma prima di varcare la soglia, Humbert, ridivenuto esuberante, rivolto verso il picchetto di soldati grida: Viva l'Esercito!

Siccome nell'automobile che lo conduceva si trovò con l'ispettore di Polizia Curtier, che aveva condotto l'inchiesta sul suo conto, Humbert, riprendendo la sua abituale di dare del tu ad ognuno, disse: Ne hai fabbricati dei rapporti contro di me, eh, vedi, non mi hanno impedito di essere assolto». Humbert ha dichiarato che, in questo momento il suo unico proposito è di riposarsi e malgrado la sua assoluzione, è forse l'unica cosa che gli resta da fare.

E.

Il falso capitano Matteucci in osservazione

(Tribunale Militare di Torino).

Accogliendo l'istanza della difesa (avv. A. Filippa) l'autorità giudiziaria militare mandava all'ospedale in osservazione il famoso... falso capitano dicitonnpo Matteucci, le cui audaci imprese romanzesche meritarono tanto clamore nelle cronachette cittadine. Sarà sottoposto a perizia psichiatrica. Il suo processo pertanto non potrà venire a pubblica discussione che fra qualche tempo.

Il "tot,, nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE DEI BAMBINI
MILANO

L'uso metodico e prolungato del «tot» che ne fece il personale di assistenza addetto al Nosocomio Milanese, ha pur dato campo a me di constatarne l'ottima azione disinfettante sul tubo gastro-enterico.

E ciò tanto più quanto meglio venivano seguiti - nel regime dietetico - i postulati dell'igiene alimentare.

Prof. E. Gaslta.

GRANDE OSPEDALE CIVICO
MESSINA

Ho voluto esperimentare il «tot» dopo gravi interventi chirurgici e specialmente in seguito a lesioni dello stomaco e intestini, ed ho avuto dei buoni risultati in un caso di autora dello stomaco credo di dover ascrivere al «tot» il nessun meteorismo postoperativo, nè vomito.

E' un ottimo analettico ed antiputredo.

Dott. Ernesto Gaetano.

OSPEDALE CIVICO
MONTANA

Dopo gli esperimenti fatti in questo ospedale col «tot» debbo dichiarare che ho dovuto convincermi della sua efficacia e confermare i risultati curativi che dovunque si vanno ottenendo col suo uso.

Lo somministrai in special modo nelle gastropatie acute susseguenti a disordini digestivi e nelle forme lente di atonia gastro-intestinale con fermentazioni e stitichezza secondaria, e ne ebbi effetti ottimi; io provai quindi su me stesso per gli stessi disturbi e ne ho provato tanto vantaggio da non avere il coraggio di abbandonare il suo uso.

Dopo questi splendidi risultati lo prescrivo in larga scala anche nella clientela privata.

Dott. G. Mangiagalli.

Per malattie nervose
VILLA CRISTINA
TORINO - Ufficio postale di Borgo Po
Direttore: Dott. EMILIO BELLINI
Studio in TORINO: via Beaumont, 4
Telefoni 60-00 e 61-00

CITTA' DI TORINO
Avviso d'incanto per vendita di terreno
Alle ore 14 del 28 corrente nel Palazzo Municipale si procederà all'incanto per la vendita del lotto N. 11 della ex Piazza d'Armi, da costruirsi a uso di pigione, ogni uso, a L. 20 il mq.
Condizioni visibili presso il Civico Ufficio Legale.

DENTIERE ROTTE o CRATE CONTO
Oro, Argento e Platino acquisto - P. REGRE
Piazza Vittorio Emanuele I, N. 1, angolo via Po.

LA SONNAMBULA
TORINO, via Lagrange, 37, di contro ai Mercati, di malattie e malattie di presenza e per corrispondenza.

POSTUMI DI INFLUENZA
Stanchezza - Paralgia - Lombaggine - Bronchite
Iniezioni di Salvarsanogano
TORINO — Via Sacchi 29-31 — Telefono 25-09

Ambulatorio Antitubercolare
CURA BRUSCHETTINI
Torino - Via Ospedale, 20, piano terreno
Aperto martedì, giovedì e sabato (non festivi), dalle 13 alle 15. Gratuito per i tubercolotici di guerra.

Il Prof. E. BIZZOZERO Specialista malattie cutanee e della pelle
ha ripreso le consultazioni dalle ore 15 alle 18; nei giorni festivi dalle 10 alle 12.
Via Campana, 32 — Telef. 41-06.

Malattie Sifilitiche RESTRINGIMENTI URETRALI
SPECIALISTA: cure moderne, rapide
VIA PRINCIPE AMEDEO, 29, scala sinistra, p.no 1.o
— ogni giorno ore: 11-12; 14-17; 19-20.

Dott. WYSS malattie veneree, sifilitiche, pelle
Via Po, 52 Giorni feriali: ore 9-11, 15-20; » festivi » 9-12.

Prof. BOVERO MALATTIE DELLE VENEREE e SIFILITICHE 15, via Principe Tommaso.
CONSULTI ore 11 a 12, 15 a 17, 19 a 20

MALATTIE VENEREE Pelle Sifilitiche e
Cure scientifiche moderne
Dr. G. ZONI Via Carlo Alberto, 30
Orario: feriali 13.30-16 e 19-20; festivi 10-12

Dottor BERTOLA MARIO
Iniezioni endovenose di 914 per la SIFILIDE
Sierodiagnosi di Wassermann. Cura della blenorragia acuta e cronica. Orari feriali 15-18; ore 19-20. Corso Massimo d'Azeglio, 22, Torino. Visita gratuita per operai.

Malattie Veneree Sifilitiche e Pelle
Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 33 — Orario: Feriali dalle 14 alle 16; festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE
SPECIALISTA - Via Belfiore, 3 - Ogni giorno 14-17.30

MALATTIE VENEREE Sifilitiche e della Pelle
Dott. Cav. A. CAMERANO
Via Stampatori, 12, p. 1
Consulti feriali 10.30-17.30, 13-16, 21.30-19.30
Consulti festivi 10.30-11.30

LA SIFILIDE
radicalmente guarita in ogni stadio e manifestazione colla nuova Antiluetina del GABINO GARIBALDI, presso Vittorio Emanuele, 14, Alessandria. — Flacone L. 8.50; per posta lire una in più.

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione
— Corso Francia, 19 bis, dalle ore 9 alle 17, p.no 2.o

OSTETRICA REGGE PENSIONE Massima discrezione
Cure mediche — Via Po, 2 (ANGOLO PIAZZA CASTELLO)

Premiata Levatrice già assistente ospedale A. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via San Secondo, 15-14.

LEVATRICE PRIMARIA Cure ostetriche
G. CEVALLE, Via Bologna, 43 - Approvata e piani rialz.

LEVATRICE M. RAVINA CURE SPECIALISTA
Prezzi moderatissimi, via Roma, N. 1, p. 2.o

Profumi Bertelli
bella e geniale affermazione dell'industria nazionale
PRODOTTI «AGON» - TORINO - Via Bolzano, 16

L'assistenza ortopedica
AGON
rimedio scientifico, ortopedia prof. G. PIOGANDI della R. Università di Torino

ANEMIA GLOMERULI RUGGERI PESARO
IDROLITINA
la più diffusa, la più genuina, la più economica acqua da tavola.
L. 2.50 la Scat. di 10 dosi di 1 lit. tasse comprese.
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

MERAVIGLIOSO STIMOLANTE DELLA CUTE CHE FA CRESCERE I CAPELLI
Si desiderate delle trecce lunghe, belle, lussureggianti, morbide e brillanti, è necessario fare due cose. Prima di tutto bisogna distruggere il germe della forfora, affinchè la natura sia libera di esercitare la sua azione; e dopo di ciò bisogna nutrire e stimolare la cute in modo che si ottenga una crescenza forte e vigorosa di sangue nuovo e nutriente, il quale viene ad alimentare le radici dei capelli. Anna di far ciò, si aggiungano i capelli vigorosamente per lo meno cinque minuti al mattino ed alla sera, a quadi si applichi la meravigliosa lozione dei capelli che può farsi preparare da qualsiasi buon farmacista col mischiare 30 grammi di Lavoro di Composti con 7 centimetri di cristalli di Mentolo, 50 grammi di spirito a 90° e 15 grammi d'acqua distillata. Si sfreghi questa lozione energicamente sulla cute coi polpastrelli delle dita, sera e mattino, e resterete sorpresi del meraviglioso progresso dei vostri capelli. La forfora cominciante sparisce dopo il secondo o terzo giorno, ed in breve tempo si ottengono delle trecce folte, lussureggianti, morbide e brillanti come sete, che sostituiscono quelle rade, aride ed arruffate che vi erano tanto note.

Importante. — Se non desiderate che i vostri capelli grigi siano ritornati al loro colore naturale, domandate al farmacista di aggiungere alla lozione una dramma di resorcinol.

DROGHERIA GOZZELINO PASTA per distruggere topi, scarafaggi. Polv. ins. Succ. coniugi Marzolo, V. Po, 24, accanto al Rossini.

Certificati e Opuscoli dietro richiesta

Che cos'è la cura "NATURAL?,,
Il «Natural» è un composto di erbe e piante medicinali combinate con criteri scientifici.
Il metodo di preparazione, basato sulle leggi naturali, serve ad estrarre dalle erbe i principi attivi in modo da non alterarne la composizione e somministrarli al malato nelle più favorevoli condizioni di digeribilità e di assimilazione.
La cura «Natural» si compone di due preparazioni (estratto liquido, di grato sapore, e pastiglie compresse) genialmente combinate, in modo che una agisce specialmente sul sangue, depurandolo da ogni veleno, e l'altra disinfetta il tubo gastro enterico eliminando i prodotti della disintossicazione.
La cura «Natural» si accompagna ad un semplice regime dietetico e si ottengono guarigioni straordinarie anche nei casi ribelli ad altre cure, nelle malattie che dipendono da alterazione del sangue, e del tubo gastro intestinale con tutte le sue svariate conseguenze.
Scatola per la cura completa L. 28,00
Trovasi nelle Farmacie: TORINO: San Secondo, Internazionale Centrale, Ospizio, San Luca — NOVARA: Ravizzi, De Filippi — FOSSANO: Tallone — SAN MICHELE MONDOVI': Ferrua — VILLANOVA M.: Cerrei — BORGO SAN DALMAZZO: Dutto — CUNEO: Ramognino, e con regolare istruzione «NATURAL» in ogni Paese (Mondovì).
Opuscolo illustrativo gratis

Cronaca Cittadina

Il Consiglio Comunale respinge ad unanimità le dimissioni del Sindaco e della Giunta

Fino al momento in cui il Sindaco apre la seduta nessuno sa ancora se e come essa si svolgerà, se cioè si svolgerà l'ordine del giorno distribuito ai consiglieri e che contiene parecchi argomenti e proposte della Giunta, oppure se il Sindaco presenterà senz'altro le dimissioni sue e quelle della Giunta.

La tribuna del pubblico è più del solito affollata.

Alle 15,40 il SINDACO dichiara aperta la seduta e fa leggere il processo verbale della seduta di mercoledì. Quindi dà lettura della seguente lettera con cui l'assessore Chevalley ha rassegnato le sue dimissioni in seguito al voto consigliare di mercoledì. «Doverosamente alle mie dichiarazioni e veduto il risultato della votazione per il risanamento di via Roma, oggi avvenuta in Consiglio Comunale, prego V. S. illma di accettare le mie dimissioni da Assessore. Ringrazio V. S. ed i Colleghi della Giunta dell'appoggio dato alle proposte che avevo sindato e della benevolenza che mi hanno sempre dimostrato e porgo a V. S. il mio ossequio: *Ing. G. Chevalley*». E aggiunge: «La Giunta, in una seduta di ieri, avuta comunicazione di questa lettera dell'assessore Chevalley, ha deliberato di presentare essa pure le sue dimissioni al Consiglio. Preghiamo i consiglieri a voler per oggi sospendere la seduta. Il Sindaco e la Giunta però restano in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione».

Chiede subito la parola il cons. SINCERO, il quale dice: «L'onorevole Sindaco ha certamente la sensazione della dolorosa sorpresa con cui le sue comunicazioni sono state ascoltate, dolorosa sorpresa condivisa, per quanto non ne consta, anche dagli assenti, fra cui mi sia permesso ricordare il collega senatore Rossi, veramente dolente che gli sia oggi impedito di trovarsi di persona a manifestare questi suoi sentimenti. La discussione e la votazione avvenute nella seduta scorsa in riguardo alla rieditificazione di via Roma non comportano certamente le conclusioni che l'onorevole Sindaco ci ha annunziate. Nulla dalla discussione e dalla votazione della seduta scorsa è emerso che accennasse a diminuzioni o menomissé quei sentimenti di piena fiducia e quasi ecrei dire di riconoscenza con cui la maggioranza del Consiglio ha sempre seguito l'opera d'abnegazione della Giunta attraverso al più difficile periodo amministrativo che la città nostra abbia attraversato, periodo ben lontano ancor oggi dall'essere sorpassato. La discussione e votazione della seduta scorsa si sono svolte nella più assoluta indipendenza da qualsiasi considerazione relativa all'onorevole Giunta. E l'argomento» proposto per l'esecuzione della riedificazione di via Roma «non coll'volge certamente né questioni di principio, né questioni d'indirizzo amministrativo; tant'è che il nostro sindaco, liberale e fautore sempre della più ampia libertà del Consiglio in tutti gli argomenti che non toccano questioni generali d'indirizzo, scrupolosamente e giustamente si astenne da qualsiasi cenno a questione di fiducia. E la votazione avvenne su un ordine del giorno non soltanto, mi sia consentito il dirlo, riguardoso e deferente verso la Giunta, ma formulato in modo da implicare l'espressione della più sostanziale fiducia del Consiglio. E forse l'on. sindaco, che quando presiede percepisce gli impercettibili, ha potuto accorgersi che era nell'intenzione dei proponenti e di tutti indistintamente i colleghi che videro l'ordine del giorno prima che fosse presentato, aggiungere anche, a suo tempo, per quanto superfluamente, la formula esplicita rituale della fiducia: «udite le dichiarazioni della Giunta». Parole recise pronunziate dall'assessore durante la sua esposizione, — e che a lui fanno onore perchè dimotano l'alto apprezzamento che egli fa dei propri convincimenti, ma che forse non totalmente rispondono alle buone norme parlamentari, — impedirono che la formula superflua, la quale, insieme all'altra, «udita la discussione», avrebbe certamente creato qualche equivoco, fosse aggiunta. Ma quel superfluo che il Consiglio non potè fare nella seduta scorsa, può ampiamente fare oggi. Io chiedo quindi alla cortesia del sindaco, e, se occorresse, chiederei al di lui sicuro rispetto al mio diritto, che in riguardo alle sue comunicazioni voglia porre in discussione e votazione questo mio ordine del giorno:

«Il Consiglio, udite le comunicazioni del sindaco respingendo qualsiasi interpretazione ponga discussione e votazione relative a via Roma in menomo contrasto coi sentimenti di piena fiducia con cui la grande maggioranza del Consiglio ha sempre seguito la difficile opera del sindaco e della Giunta durante il grave e non ancora superato periodo amministrativo che la città nostra attraversa, riafferma tali sentimenti e passa all'ordine del giorno».

Vedrà l'onorevole Giunta dopo la votazione del Consiglio quali siano le definitive risoluzioni che ad essa incombano. Intanto, specialmente nelle attuali gravi contingenze, essa non può rifiutarsi di udire la parola del Consiglio, così come il Consiglio ha il dovere di chiaramente pronunziarla.

BACHI non crede egli pure che fosse intenzione della Giunta di mettere la questione di fiducia sulle proposte riguardanti via Roma, anzi crede di sapere che le idee degli assessori non si fossero manifestate così unanimi e così recise come nelle gravi questioni che riflettono l'indirizzo dell'amministrazione è necessario. «Tant'è che il sindaco e qualche suo collega di Giunta si meravigliarono delle energiche dichiarazioni fatte nella seduta di mercoledì dall'assessore Chevalley».

Il SINDACO: «Non sta a esaminare le intenzioni e le idee che non sono state nemmeno manifestate».

BACHI conclude che non si tratta oggi di questione di fiducia, ma di una pura questione di delicatezza e di solidarietà che sindaco e assessori credono di dover fare verso il collega dimissionario e non ritiene perciò che il sindaco e la Giunta possano insistere a loro volta sulle proprie dimissioni.

DANEO crede che i vincoli che uniscono il Consiglio e la Giunta non siano punto stati rotti per la votazione di mercoledì. In una questione come quella di via Roma non crede possibile che da parte della Giunta si metta tanta importanza da farne questione di ritiro perchè le sue proposte non furono integralmente approvate. La Giunta sa quale compito ancora le spetta, e la cittadinanza non comprenderebbe oggi nemmeno le ragioni del suo ritiro, perchè tali ragioni le parrebbero troppo lievi di fronte al grave momento che attraversiamo. Presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale, ritenuto che la votazione sulle proposte per la sistemazione di via Roma non può in alcun modo essere interpretata come espressione di minor deferenza per il Sindaco e la Giunta, conferma al Sindaco e alla Giunta la sua fiducia e li invita a non insistere nelle dimissioni».

CASALINI ritiene opportuno fare, anche a nome dei colleghi della minoranza socialista, alcune brevi dichiarazioni. Crede che sulle il Consiglio comprenderà come nè egli, nè i suoi colleghi possano associarsi ad alcuno degli ordini del giorno presentati da consiglieri della maggioranza. Ciò sarebbe contrario ad ogni logica e ad ogni consuetudine di partito. Deve rilevare però che nemmeno da parte della minoranza consigliare non si è mossa una opposizione decisa alle proposte in genere della Giunta. Egli e tutti gli oratori di mercoledì vollero dire che il concetto generale della riforma di via Roma non poteva essere abbandonato e che anzi occorrevano nuovi studi e nuovi e più ampi progetti. «Ma noi, continua il cons. Casalini, investiamo la votazione dell'altro giorno e la situazione odierna con quel complesso di situazioni disagevoli che tutti conosciamo. Noi pure sappiamo le gravissime difficoltà contro cui deve lottare il nostro Comune appoggiando anche la Giunta che la amministra. Oggi la Giunta è impegnata in due questioni della massima gravità e che pure reclamano una soluzione pronta, energica, completa. L'inchiesta su tutti i servizi annonari e dei consumi e le proposte risolutive per i miglioramenti alla grande maggioranza del personale municipale stipendiato e salariato. Questi due problemi non possono certamente essere rinviati sine die. C'è infine una considerazione che deve essere presente a tutti. Nella difficile situazione in cui ci troviamo le dimissioni del sindaco e della Giunta porterebbero inevitabilmente ad una crisi generale, vale a dire allo scioglimento del Consiglio e alla nomina di un commissario regio, la quale cosa certo non è desiderata nè dalla cittadinanza torinese, nè dalla sua rappresentanza».

BARBERIS dice che non è nemmeno da sospettare che il sindaco e la Giunta vogliano afferrare questa occasione per sottrarsi a quegli altri e più gravi problemi che aspettano una soluzione dalla civica Amministrazione. Egli di buon grado si associa alle dichiarazioni e all'ordine del giorno di Sincero. Per conto suo crede che, se il sindaco percepisse avesse voluto vincolare l'ordine del giorno Sincero con la questione di fiducia, tale ordine del giorno forse non sarebbe stato approvato, e certamente non avrebbe avuto la grande maggioranza che ebbe.

ROMITA: — Nella dichiarazione e nel carattere!

Il SINDACO per lealtà deve dichiarare che le proposte per via Roma erano frutto non di uno studio particolare di un solo assessore, ma erano la risultanza di deliberazioni prese dalla Giunta unanime e dopo studi, esami e discussioni, a cui avevano preso parte tutti gli assessori. Ricorda che la Giunta, se non esplicitamente, mise tuttavia implicitamente la questione di fiducia sull'ordine del giorno di Sincero. Egli ora non può che ringraziare i proponenti degli ordini del giorno e metterli in votazione. Dopo la votazione egli radunerà la Giunta e questa vedrà quello che le resta da fare.

SINCERO ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello presentato dall'on. Daneo, che il sindaco mette in votazione.

L'ordine del giorno è approvato da tutti i consiglieri della maggioranza.

Siccome nella controprova Romita accenna ad alzare la mano per disapprovarlo, CASALINI interviene prontamente per dichiarare che la minoranza si astiene. E la seduta senz'altro ha termine.

E' quasi certo che, dopo la dimostrazione avuta oggi da parte del Consiglio, il sindaco e la Giunta non insisteranno nelle loro dimissioni, provvederà a sostituire il solo assessore per l'edilità. Essi si raduneranno oggi, nel pomeriggio.

Un congresso Ligure - piemontese

di medici condotti

Gli infortuni agricoli

La nuova legge sugli infortuni agricoli sta determinando una forte agitazione nella classe sanitaria aggravanti le lotte di rivendicazioni economiche che la stessa sta ora svolgendo e maturando, perchè tale legge obbliga i medici a compilare, oltre alla loro funzione tecnica, anche la denuncia sui infortuni assicurabili ed infatti il rimunerato medico da compilarsi su un modulo speciale, serve anche come denuncia e deve essere consegnato od un ufficio postale dal medico, ed inviato al l'ultimo sessagesimo non più tardi del giorno successivo alla visita. Anche se sopravvisto di modulo di denuncia non dovrebbe uno per ogni caso e tre mestiere all'infinito che potrà richiedergliene un altro redatto sul modulo prescritto. Analogamente deve comportarsi coll'autorità di P. S. e nel caso di infortunio guaribile il medico deve dare avviso telegrafico all'istituto assicuratore che gli manderà la spesa alla fine del semestre. Ogni dieci giorni poi, sino al termine della malattia, il medico deve inviare all'istituto assicuratore, sempre nel cratere dell'ufficio postale, un certificato di continuazione o di fine della malattia con tutte le indicazioni che vengono richieste nell'apposito modulo, il che obbliga il medico — a meno di incorrere nelle multe comminate dalla legge — a tenere un vero scadenziario. Per queste due funzioni in parte mediche e riferentisi nell'altra parte in una grande percentuale ai casi più semplici, il medico avrà due soli centesimi e L. 0,50 per gli altri), mantenendo che per questi, qualunque sia il loro numero, la spesa non potrà eccedere le 200 lire in guisa che tutti i certificati ivove relative alle infermità (perchè da escludersi dopo sessanta giorni di un infortunio, saranno tutti gratuiti: Delle e prime cure poi, di quelle cioè che negli infortuni indennizzati sono pagate insieme col primo certificato, non se ne parla. Data l'enormità di tali esigenze e di simili tariffe a tutto vantaggio dell'istituto assicuratore il legislatore si è preoccupato di ridurre che parecchio opporre i medici di resistere tali informati, ed ecco perchè ha sancito che i medici condotti e gli ufficiali sanitari non possono sottrarsi alle visite ingiustificate, alle note della scadenziario ed ai tanti guanzoni della nuova legge. In caso di rifiuto, multe non indifferenti, e multe del pari in caso di ritardo ed in caso di denuncia incompleta. Ed infine i medici condotti e gli ufficiali sanitari non possono rifiutare all'istituto assicuratore l'opera loro per accertare in qualunque tempo la convenienza degli infortuni, se richiesti di «rimborsare a tutti i quesiti che per tali accertamenti, saranno loro rivolti». Insomma devono, in qualunque epoca, consultare vere perizie mediche di cui richiedi tempo, studi e ricerche a tutto vantaggio dell'istituto che compenserà il medico con tre lire e cent. mezzanto di secondo classe è, per strade ordinarie, di un centesimo di lire e 50 per ogni chilometro. Ecco perchè la classe medica, già in ristrettissime per le attuali difficoltà economiche, determinate dal caso della crisi e degli stipendi di tante persone in grado nella condotta, si agita contro la nuova legge che sarà discussa nella prossima assemblea dell'Associazione Nazionale Medici Condotti che avranno luogo in Roma in questo mese. Come indice e preparazione alla lotta per il giorno 13 maggio è convocato in Torino un Congresso regionale nel quale i medici condotti del Piemonte e della Liguria coadiuveranno ad attuare le armi, discutendo non soltanto la nuova legge, ma anche tutti i presenti interessi. Sarà bene che il pubblico e specialmente i Sindaci e le Amministrazioni pubbliche non s'disinteressino del movimento che sta delineandosi perchè potrebbe riservare sorprese di qualche entità.

La morte di Ernesto Pasquali

E' morto ieri, dopo malattia lunga e crudele, che ne aveva da mesi stroncata ogni attività, Ernesto Pasquali. Da tempo egli si era completamente dedicato alla cinematografia, della quale era uno dei più audaci fautori nella nostra città, ma era noto anche prima come giornalista e come commediografo. Una sua commedia, «Il porcellino d'oro», rappresentata a Torino, ottenne grande successo. Aveva sposato la figlia di «Carumbo». La sua scomparsa lascia un largo rimpianto fra i colleghi e in tutto profondo la famiglia, alla quale inviamo le nostre condoglianze.

Il pagamento delle indennità di congedo

Il pagamento del premio di congedamento per i militari di altri Distretti, a qualunque classe e categoria appartengano, continuerà nell'ordine seguente:

Dalla lettera C alla lettera F il 12 maggio 1919; dalla G alla L il 13 maggio; dalla M alla O il 14 maggio; dalla P alla R il 15 maggio; dalla S alla Z il 16 maggio.

I militari dovranno presentarsi muniti o della licenza illimitata o del foglio di congedo.

I vuoti sui profitti di guerra

A datare del giorno 10 corrente per otto giorni consecutivi sono visibili nel salone dell'Ufficio Tasse, via Corte d'Appello, 1, dalle ore 10 alle 16 i ruoli sui profitti di guerra anni 1914-1915-1916-1917-1918.

Fascio popolare di educazione sociale

Questa sera alle ore 21 nel salone dell'Istituto professionale operaio di via Rosalia, per iniziativa della locale Sezione del Fascio popolare, il prof. Florio Fea terrà una Conferenza sul tema: «Fondamenti dell'educazione popolare». Alla conferenza sono invitati gli insegnanti di ogni ordine e grado, i soci della Sezione, quelli dell'Associazione nazionale reduci sono pregate a di tutte le Associazioni che s'interessano del problema dell'educazione popolare. I biglietti d'invito si trovano presso la Sezione del Fascio in Galleria Nazionale, Scala B, e presso le librerie Lattes e Paravia.

CONVOCAZIONI

Corpo Nazionale giovani esploratori Italiani. — Domenica 11, ore 9,30, adunata alla Società Armida del reparto navale: tenuta speciale. E' invitato portare la bicicletta. Ore 9: adunata in palestra dei soli Esploratori. Ore 14: adunata generale in sede di tutti gli Esploratori e Novizi: il plotone armato effettuerà i tiri obbligatori al Poligono del Martinetto. Tenuta di campagna, senza zaino.

Sezione Lagnieri. I soci sono convocati in assemblea per Domenica 11 corrente alle ore 9 nei locali sociali.

Lo sciopero nelle ferrovie secondarie

Il comizio di ieri — La scarcerazione degli arrestati — Verso l'accordo?

Quando, poco dopo le 15 di ieri, il capo stazione Rocca prende posto al banco della presidenza, fra l'on. De Giovanni e Gino Guarnieri, il vasto e malinconico salone sotterraneo della Camera del lavoro è gremito di una folla di scioperanti, ansiosi di conoscere le novità prodottesi nella situazione, da mercoledì, giorno in cui ebbe luogo l'ultimo comizio. Il segretario Guarnieri fa la consueta relazione, che serve da *cornice* ai vari comizio di scioperanti. Anzitutto riferisce che ieri alcuni membri del Comitato comprarono una gita nella regione piemontese per visitare altri centri di sciopero, e dice che a Vercelli, Biella, Ivrea, l'astensione dal lavoro prosegue con mirabile compattezza. La Camera del lavoro di Biella delibera di proclamare lo sciopero generale se i ferrovieri arrestati non saranno tosto rilasciati in libertà. Anche da Pinerolo, e da altre città italiane, pervennero comunicazioni aventi la stessa intonazione di recisa resistenza ad ogni intimidazione. Il Guarnieri si compiace della prova di fermezza data dai ferrovieri piemontesi, che non si lasciano intimorire. Ricorda che il Prefetto promise di interessare il Governo per quanto riguarda gli arrestati e soggiunse, fra un grande scroscio d'applausi, che probabilmente i 17 arrestati di Torino oggi stesso saranno scarcerati. A questo proposito dice di essere lieto di poter annunziare che gli arrestati han fatto sapere ai colleghi in isciopero di proseguire nella lotta senza curarsi di loro, perchè sono pronti a qualunque sacrificio, ma non a fare opera di crumiraggio (applausi). Passando a trattare della questione economica si richiama all'ultimo comunicato non troppo chiaro — dice — del Comitato centrale, secondo il quale il Governo avrebbe finalmente superato le colonne d'Ercole delle 30 lire mensili, e sarebbe disposto ad aumentare le inaccettabili primitive offerte. «E' bene, però, ricordare — esclama — che alla nostra volta abbiamo ritirata l'accettazione delle 25 lire e ritorniamo a pretendere le 100 lire mensili che avevamo chiesto dapprima». Dello ciò il Guarnieri conclude come si vede delineando la vittoria del personale sulla questione di principio: scarcerato, ne degli arrestati e miglioramenti economici. La misura di questi sarà determinata dalle ulteriori discussioni, ma intanto l'on. ministro Bonomi ha dovuto riconoscere il torto della sua intransigenza. Considerando, l'oratore comunica che il direttore della Circolazione si è recato al carcere militare, dove sono rinchiusi i ferrovieri arrestati ed ha fatto pratiche perchè il loro trattamento venga migliorato, e molte in relazione questo fatto coi soliti spiriti dell'Autorità centrale per prevedere una pessima vittoria, dovuta alla compattezza e serietà delle masse. Molti applausi salutano la relazione Guarnieri.

Parlano, quindi, Zoccola e Gallone di Vercelli, che reca il fervido saluto dei tramvieri vercellesi, i quali non hanno da deplorare un ritardo a loro neppure un defezionante, e ringrazia il Comitato di Torino, e particolarmente il segretario Guarnieri, per l'opera che svolgono a vantaggio della categoria. Fatto sono a cordiali applausi, prende quindi la parola l'on. De Giovanni, il quale dichiara di condividere le impressioni e le previsioni del Guarnieri. Dice che il Governo è incalzato, difficilmente si accorcia a riconoscere esplicitamente il nostro torto, ma le notizie da Roma lasciano capire che un buon passo avanti verso la soluzione della vertenza è stato fatto. Il Governo pare disposto a dare, dice in una forma giuridica che in un'altra, poco importa, l'essenziale è che, ancora una volta è occorso un atto di energia, da parte della massa, per vincere le inerzie e fiacchide resistenze passive delle alle sfere burocratiche. Dice di aver telegrafato, in qualità di deputato, all'on. Bonomi, e legge la risposta avuta dal ministro, il quale esclude si tratti di mutilarizzare il personale, e dice che il lamentato provvedimento fu preso d'iniziativa della Autorità militare. L'on. De Giovanni prende atto di questi sintomi di resipiscenza da parte delle Autorità, e conclude, fra le approvazioni generali, esortando gli scioperanti a mantenersi sereni e compatti.

Pronunciano ancora brevi parole Bianchi, Mion, Lelli ed il presidente Rocca che, fra l'altro, constata come l'opinione pubblica sia favorevole agli scioperanti, tanto che a Moncalieri ai loro comizi intervennero oltre tremila persone, e dichiara sciolta l'adunanza riconvocandola per oggi alle ore 16.

Questa notte ci è pervenuta da Roma la notizia che l'accordo sarebbe stato raggiunto. Ma il comunicato del comitato centrale che ci viene telefonato da Roma e che pubblichiamo qui di seguito non parla dei ferrovieri secondari, e non dice verbo della questione economica, sulla quale i ferrovieri secondari basavano essenzialmente la loro agitazione. Sarà quindi necessario attendere più ampie informazioni da Roma.

Roma, 9 notte: «L'agitazione dei tramvieri e dei ferrovieri nell'ufficio nel capoluogo, è risolto essendosi raggiunto l'accordo fra il Sindacato nazionale tramvieri e la Commissione ministeriale per l'equo trattamento. La cessazione dello sciopero è annunciata stasera così seguente comunicato del Comitato con sede del Sindacato tramvieri: «L'accordo è stato raggiunto e quindi la ripresa del servizio avverrà entro oggi stesso. In conformità della soluzione della vertenza cessa quindi per gli organizzati del Sindacato tramvieri italiani lo sciopero internazionale» omettendo che era stato proclamato con la circolare del 10 aprile e in seguito al deliberato del giorno 14 dello stesso mese del Comitato centrale. Per la parte che riguarda i tramvieri su essi promiscui ed interurbani dopo che la rappresentanza del Sindacato accettò il contenuto, la Commissione stabilirà di accordare:

1.o otto ore di lavoro a tutti i tramvieri a datare dal 15 maggio prossimo venturo senza pregiudizio di coloro che, traverso tutti precedentemente avvenuti fra organizzazioni e industriali, la concessione è già in vigore.

2.o concessione del riposo settimanale pagato a partire dalla stessa epoca dell'applicazione delle otto ore di lavoro.

3.o data di tempo massimo per l'applicazione di fatto: un mese pagando le ore fatte in più con un ottavo di aumento sui salari normali. Per gli interurbani viene fatta la stessa concessione portando però l'applicazione e economica e di fatto di soli 15 giorni».

Per la ripresa del servizio tramviario intercomunale l'on. Giordano ci corre: si avrà rivolto una interrogazione al Ministro dei Lavori Pubblici per sapere se sia impedire l'ingaggiamento degli enormi danni derivanti alle popolazioni, alle industrie ed ai commerci dalla sospensione del movimento sulle tramvie economiche e sulle tramvie interurbane, in vista urgente dare immediate disposizioni perchè coll'accoglimento delle domande del personale di quali sono conformi a giustizia e agli altri provvedimenti opportuni, venga tosto ripreso il servizio.

Imballatori e fattorini

In seguito al comizio tenutosi Domenica dagli imballatori e fattorini all'ufficio del capoluogo, il segretario dell'ufficio interessi il presidente della Camera di Commercio sulla vertenza che da un mese si trascina tra la Lega e i principali. Il presidente comm. Rocca s'impegnò d'adoperare la propria autorità per trovare un mezzo di avvicinamento delle parti, invitando la Associazione già interessata per l'esame delle domande di miglioramenti avanzate dal comprensorio, ad esaminare il memoriale della Lega fattorini ed accordarsi colla medesima per trattative collettive. E' convinzione che l'opera del comm. Rocca verrà a porre in vertenza nella via della risoluzione, senza che da parte del personale sia necessario adoperare ad una dichiarazione di sciopero.

I ladri

Mediante scasso altri ignoti entrarono in una soffitta in via Schina N. 6, tenuta in affitto per uso di deposito di oggetti di casa dalla signora Donelli Lina, e vi rubarono una quantità di oggetti di vestiario e di oggetti di cucina.

Carlo Canavero Antonio, abitante in strada dell'Eremo N. 324, sorprese nella sua abitazione quattro giovinotti che erano entrati a scopo di furto. Al suo giungere, tre fuggirono, il quarto invece fu fermato dallo stesso Canavero, ed è stato identificato per Ruberto Bernardo, d'anni 19, abitante in v. [illegible] 3.

Segnando la Cronaca

Tutto si rinnova!

IL " CAFFÈ SAN FILIPPO „

Nella corsa generale al rinnovamento, i più noti, i più tradizionali locali cittadini si susseguono come a gara. E' ora la volta del più antico, del più torinese dei caffè cittadini, il *Caffè San Filippo*, posto all'angolo di via Maria Vittoria e via Lagrange. Il suo atto di nascita risale al 1846. Esso fu uno dei centri in cui si dava a preferenza convegno il mondo politico piemontese fino alla costituzione del Regno d'Italia. Qualche illustre uomo di Stato può ancora ricordare di averlo frequentato da studente. Il salone resa sempre le decorazioni eseguite, nel 1846, da Giuseppe Borra, nel gusto dell'epoca. Il *Caffè San Filippo* è diventato in questi giorni proprietà del signor P. Rossi, che per quarantun anni fu direttore del *Romano*. E sotto una direzione così competente si riapre oggi, rinfrescato, rinnovato e pronto a fornire alle nuove generazioni la schietta ospitalità dei tempi trascorsi unitamente alle moderne comodità, sia come locale, sia come servizio, sia come scelta di bevande, liquori, birra e ottimo caffè.

Mancia di lire duemila

offre il comm. Marangoni a chi gli farà ricuperare *un'automobile Fiat* statagli rubata nella notte dall'8 al 9 maggio, nel *garage* di via Parini, N. 5. L'automobile porta la targa 83-2219. Il numero del *chassis* è 19,326; quello del motore 359, quello della carrozzeria 2572. Si tratta di una automobile elegante, chiusa, carrozzeria tipo Delsay, plafone interno di tutto legno massiccio, fanaleria e leve nichelate. Le informazioni devono essere indirizzate al comm. Marangoni, Torino, piazza Solferino, N. 22.

Testine di bimbi

Bionde come l'oro, brune come l'ala del corvo, fulve come il manto del leone, quante belle testine di bimbi passano fra le mani di *Signorino*, il parrucchiere e profumiere di via Montebello, 2 (tel. 57-13)! Con felice pensiero egli ha creato un salone apposta per i bambini, e il suo personale è pratico specialmente a acconciare le loro testine vivaci.

Oggi, al " RISTORANTE SAN GIORGIO „

al Valentino (Castello Medioevale) verrà offerto, a mezzogiorno, dal proprietario Giovanni Miglietti, un pranzo di cento coperti ai più valorosi ed ai più decorati reduci dalla guerra. Le Autorità civili e militari accettarono l'invito e la loro presenza non mancherà di riuscire gradissima ai valorosi commensali, scintillanti di medaglie e di croci di guerra.

Giardino Birraria, Bosio Caratsch

Corso Principe Oddone, 81

Da questa sera si inizia il concerto orchestrale: tutte le sere dalle 21 alle 23.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Ultimi di " Orgoglio „ a prezzi normali con FRANCESCA BERTINI

Che meraviglioso trionfo, il « venerdì chic » di ieri! Il programma attraentissimo richiamò un pubblico enorme, una schiera incantevole di belle, elegantissime signore, e fu un vero successo di eleganza e di buon gusto. Le simpaticissime sorelline Toschi, i due deliziosi rossi, deliziarono le signore con le loro danze di gusto settecentesco. Ammiratissime le due coppie *Simone Sarthya-prof. Gay* e *Cesar-Pina Ivonne*, le quali eseguirono danze di sapore tutto moderno e di grande originalità. Un largo consenso di ammirazione suscitarono i concerti classici eseguiti con rara maestria dal prof. Figliolini e dal pianista Shuller. Un « venerdì » stupendo!

Un successo indimenticabile

riportò ieri Francesca Bertini nella personificazione della complessa e interessantissima figura della protagonista di « *Orgoglio* ». La grandiosa film che il *Cinema Ambrosio* rappresenti oggi e domani per le ultime volte, *a prezzi normali*. Ciò che D'Annunzio scrisse per Fedra lo si può ripetere per l'Erminia dell' « *Orgoglio* », nell'interpretazione della Bertini. E' una figura indimenticabile. E tale la rendono gli eccezionali casi che l'avvolgono, i contrasti violenti che deve superare, il senso arcigno che domina tutte le sue drammatiche vicende.

La Lussuria

la settima gemma della collana dei *Sette peccati capitali* è in preparazione. Tra le scene ultime è questa indubbiamente quella di maggiore potenza suggestiva. L'oscura passione, tutte lampi sanguigni, la donna, e Francesca Bertini vi imprimerà una figura nobilissima, che una nobile vendetta spinge alle più nobili azioni.

" Dove vai? „ " A... „ " Sei pazzo! „ " C'è di meglio! C'è di meglio! „

Domande e risposte che, poste come titolo, rappresentano lo spunto di un dialogo quotidiano colto a volo, ieri, in una delle vie principali della città. Un dialogo fra due amici. « Ho una gran voglia di divertirmi — diceva l'uno all'altro. — Sono anche di tutto! Le idee mi annoiano; le une sono pettegole, le altre troppo avide. Cerco un divertimento nuovo. Ho un grande desiderio di passare un paio di ore allegre.

Voglio ridere

ridere da schiattare! Voglio dimenticare le preoccupazioni, i fastidi, le chiacchiere, tutto ciò che forma l'incubo di queste giornate piene d'elettricità! No una mania idea di prendere un'automobile, di perdermi per la campagna in una gita senza scopo e senza meta. Dhmm! un consiglio! ». L'amico lo guardò sorpreso, stupito, senza rispondere nulla. E quegli continuò: « Voglio andare a... ». E disse dove, ma non si chiarì bene a capire. L'amico ebbe uno scatto vivace: « Ma chè sei pazzo?... Vuoi trascorrere due ore veramente allegre? Ma va da Maciste! Ti passeranno tutte le melanconie. Rideral per due ore così allegri e poi tutta la pelle fra te stesso ». Il consiglio piacque a dire, fu seguito. *Maciste*, accompagnato dall'indiavolato terzetto di *Kreis, Stanghini e Sherandoli*, è veramente di una comicità irresistibile. Il *Cinema Teatro Vittorio* per le rappresentazioni di « *Maciste innamorato* » continua ad essere affollatissimo, e nella sala, con le esclamazioni di meraviglia e di stupore, è un continuo fiorire di risate. Colla spensieratezza della sua forza, quella che sbalordì in Maciste, la semplicità con la quale ne fa uso anche nei momenti più difficili, E le film piace per la sua originalità, per la sua varietà, per la genialità delle trovate, per la simpatia che si sprigiona dalle diverse scene, per le quali incontrastata quella della folla dell'industriale Thompson, la graziosissima attrice Linda Moglia.

CINEMA ROYAL

Amore che conduce alla morte

Simona, l'affascinante principessa d'Aerl combatte la disperata lotta fra il dovere e l'amore che la tiene tutta, quasi a sua insaputa. Il santo e pietoso aiuto dello zio Cardinale, al quale ella ricorre in un momento di grande sconforto, calma e rasserena il suo tormentato cuore. Ahimè! troppo tardi. La catastrofe è avvenuta. Suo marito, il principe d'Aerl, ha ucciso in duello il duca Tristano e Simona resta essa pure mortalmente colpita. L'amore le li rivela colla morte e la invita alla morte.

" Ombra del sogno „

è il passionale dramma di *Rostagnac*, che comincerà ancora oggi e domani i numerosi *habitués* dell'aristocratico *Cinema Royal*.

Bianca Stagno Bellincioni

la bellissima attrice interpreterà lunedì, 12 un originale lavoro: *Lilly Fenzy*.

Il gran Circo Equestre Italiano

debutta questa sera al Teatro PARCO MICHELOTTI

Il popolare e fresco teatro estivo si riapre questa sera con un colpo da maestro. Vi debutta nientemeno che il più grandioso Circo equestre fra quelli attualmente costituiti! Esso conta più di cento artisti, più di cinquanta cavalli, dei clowns straordinari delle graziose ballerine e un repertorio di pantomime tra le più originali e le più divertenti. Domani, domenica, 2 rappresentazioni: alle 16 e alle 21.

Atoff

il principe dei clowns, debutta stasera.

Chi è la grande attrice italiana che si unirà al " Conte di Montecristo „?

Ha suscitato una grande curiosità la notizia data ieri che l'attore francese Ligni Malhot l'insuperabile *Conte di Montecristo* che si ammira al *Salone Ghersi* è stato scritturato da una Casa italiana e interpreterà per essa il romanzo di un giovane poeta in unione ad una celebre attrice nostra dell'arte muta. Tutti si chiedono: « Chi è? ». Non è possibile rivelare l'incognito; possiamo solo dire che è bellissima, aristocratica e superbamente audace nelle sue interpretazioni. Al pubblico il compito di indovinare.

La conquista di Parigi

la quinta serie del *Conte di Montecristo*, si replicherà ancora oggi e domani. Il successo di questa film, i cui episodi avvincono sempre più in drammaticità, si mantiene altissimo, e le proiezioni avvengono ogni giorno alla presenza di un pubblico eletto, del pubblico che ama le grandi concezioni artistiche, le grandi mese in scena e che accetta al cinematografo soltanto quando vi si rappresentano dei veri capolavori come l'attuale.

Le tre vendette

Lunedì, 12, andrà in scena la sesta serie: *Le tre vendette*, i cui punti culminanti del dramma, quando Edmondo Dantès, dopo una prigionia ventennale, fa sentire la mano terribile che procurerà le più angosciose vaticinii nel campo dei suoi nemici.

Le golfaggini e le scempiaggini del " Giudice americano „

mettono giornalmente di buon umore il pubblico del *Salone Ghersi*, il quale, considerando che questa bella film ci viene dall'America, non manca di commentare: « *Ex ore tuo te judico* ». E ride a crepapelle.

CINEMA ITALA

"LA CAVALCATA DEI FANTASMI„

Oggi e domani ultime repliche di questo misterioso e avventuroso dramma in due serie, che ha conquistato il pubblico con la trama occulta che arriva dai giorni del Terrore, durante la Rivoluzione Francese, fino all'epoca moderna, che lo ha impressionato con le sue novità della messa in scena e che lo ha infine deliziato con l'interpretazione suggestiva della bella Lina Pellegrini.

" La Ghigliottina „

Lunedì, 12, comincerà a proiettarsi la seconda e ultima serie: *La ghigliottina*. In essa le avventure diventano più che mai raccapriccianti e nelle scene scioccano masse di altari sempre più imponenti. Le figure simboliche *L'uomo che mangia - Quello che non mangia - L'altro che osserva* hanno posto alle spettatore un quesito che verrà risolto nell'ultimo quadro di *La ghigliottina*.

"Horton„ o "Il segreto del settemarino„ al "Cinema Borsa„

Mentre oggi e domani si replicheranno col consueto enorme successo le prime due serie emozionanti di questa grandiosa film americana di avventure, è in preparazione il seguito, e lunedì si cominceranno a proiettarsi la terza, la quarta e la quinta serie, rispettivamente intitolate: *Vendita all'incanto — L'agguato* e *L'intrigo*. In esse la fiera protagonista, la nuova e sorprendente

Perla White

della dell'assassinato inventore del meraviglioso apparecchio per respirare sott'acqua, lotta strenuamente contro una banda di terribili malandrini, per vendicare il padre ucciso e salvarne l'invenzione.

VARIETA' ROMANO

3 - inaugurazioni - 3

In attesa dei prossimi miglioramenti che verranno presto ultimati, questa sera avrà luogo, con il grandioso programma che ripeterà ultimamente un colossale successo, l'apertura del *Giardino*. Nel *Salone* del *Romano* si inizieranno gli *spettacoli continuati* a prezzi ridotti ed in *Galleria* il servizio delle consumazioni con gelati ed ottima birra. Il *Romano* segue così la sua via ascendente non solo con le promesse, ma coi fatti.

" La rendetta di Malia „

Oggi allo SPLENDOR

Oggi e domani: « *La rendetta di Malia* », dal romanzo di *Carolina Invernizio*; « *Cadavere accusatore* ». Lunedì: « *La maschera dei denti bianchi* ». In preparazione: « *I sette peccati capitali* », con Francesca Bertini.

Per il Concerto orchestrale di questa sera al Teatro Regio

Rivedremo, già si sa, il teatro straordinariamente affollato, poichè da ieri si parla di un esaurito. Il comm. Edoardo Vitale ha saputo d'altra parte comporre un programma atto a suscitare il più vivo e generale interesse. Già lo pubblicammo. Ne serva ricordare i nomi valenti e rinnovati trionfi fra noi della superba sinfonia patetica dello Tschaikowski, così adatta al temperamento focoso del Mascagni, che parve fosse una delle sue interpretazioni predilette. Due pagine del Wagner, di indole ben diversa fra loro, costituiranno un'altra parte, bene attesa, della serata: il mistico e poetico « incantesimo del venerdì santo » in *Parsifal* e l'irruento, colorito, superbo « Viaggio di Sigfrid sul Reno » nel primo atto di « Il crepuscolo degli Dei ». Ragioni di tempo impedirono al Vitale di dedicare le sue cure ai freschi ed eleganti « intermezzi goldoniani » del Bossi. Ma rivedremo per contro quelle felici trascrizioni fatte dal Respighi di arie e danze del cinquecento, che tanto successo eb

ULTIME NOTIZIE

Lo sgomento e l'angoscia degli uomini politici tedeschi alla lettura delle condizioni di pace

Il popolo assente... - Il monito degli «Indipendenti» ad accettare - L'Intesa farebbe concessioni territoriali all'Austria tedesca se rinunciasse ad unirsi alla Germania

(Dal nostro inviato speciale a Berlino)

Berlino, 8, ore 20.
(Trasmesso da Chiasso, 9 notte)

Dopo i primi brevi riassunti giunti l'altra notte al telegrafo porta breve per breve a Berlino le 254 pagine del trattato di pace. Il Governo, le personalità politiche, i deputati e i giornalisti ne conoscono ormai il testo preciso, mentre al pubblico sono state comunicate le principali condizioni del nemico. L'impressione prodotta è stata, negli ambienti competenti, di vero sgomento. A Berlino si nutrivano ancora illusioni; si ritenevano che la pubblicazione fatta dai giornali e dalle agenzie non fosse che una manovra per preparare l'opinione pubblica, ma che, in realtà, le condizioni di pace sarebbero state ben più moderate di quanto si lasciava supporre. La realtà non solo ha distrutto questo facile ottimismo degli ambienti governativi, ma ha superato anche le più oscure previsioni.

"Documento terribile"

A Versailles lo stato d'animo dei plenipotenziari tedeschi non è migliore. Ogni telegramma che giunge lo rivela. Il capitale Schiedemann, che era andato a Versailles con un progetto per la Lega dei popoli che sperava fosse preso in considerazione, esclamò leggendo il trattato: «Questo documento è semplicemente terribile!». Il ministro della giustizia, Landsberg, soggiunge che questo non è che la quintessenza di una pace di violenza. Nelle grandi masse popolari invece, per quanto è possibile osservare a Berlino, si constata che la coscienza epatta di questo popolo stanco non è stata scossa. Il desiderio della pace, della pace a qualunque costo, è immenso. Se il Governo si decidesse al plebiscito per accettare o respingere le trattative la maggioranza risponderebbe forse affermativamente.

Già nelle prime ore di stamane si è adunato il Consiglio dei ministri. Anche Ebert era presente. Si doveano discutere le istruzioni da comunicare al ministro degli esteri che trovasi a Versailles. La riunione fu dominata dal senso di generale oppressione che denunciai di sopra. Le decisioni che sono state prese non furono comunicate alla stampa, ma è trapelato che sono state date istruzioni al conte Brockdorf-Rantzau di continuare a studiare il trattato di pace coi suoi collaboratori e preparare, in unione al Governo, delle controproposte da presentare agli alleati.

Ho potuto sapere dopo il Consiglio accennare per pochi minuti alcuni ministri. Non sono stato autorizzato a fare alcuna dichiarazione particolare, ma l'impressione che ho riportato da questi brevi colloqui e questa: il Governo è concorde nel ritenere inaccettabili ed inumane le condizioni di pace degli avversari. Non ci sono persone talmente ottimiste da sperare che esito ancora la possibilità di migliorie.

In seno al Governo vi è lotteria un attivo lavoro. I rappresentanti dei partiti borghesi e cioè il Centro ed i democratici ritengono che le condizioni del trattato siano così dure che anche con alcune mitigazioni rimarranno inaccettabili. Essi sembrano assolutamente decisi di non far parte di un Governo che sottoscrivesse una simile pace. I membri socialisti del Governo ritengono inaccettabili le condizioni dell'avversario; comprendono la difficoltà per non dire l'impossibilità di ottenere mutamenti essenziali, ma si domandano se, il rifiuto a sottoscrivere, non condurrebbe il paese verso una maggiore catastrofe.

Nel pomeriggio il cancelliere radunava alla Cancelleria i rappresentanti parlamentari dei vari partiti per esaminare la situazione. Anche questa seduta è segreta. Vedo passare il vecchio conte Posadowsky, il capo del partito monarchico. La sua opinione fu già esposta stamane dalla Deutsche Tage Zeitung: «Bisogna respingere il trattato che si è osato offrire alla Germania». Subito dopo arrivano Hause e Kaeg, socialisti indipendenti, suoi deputati e forse fra pochi giorni ministri. Anche la loro opinione, diametralmente opposta a quella del vecchio monarchico, è esplicita: «Bisogna sottoscrivere a qualunque costo, anche se si tratta di una pace di violenza, per risparmiare altri dolori ed altri orrori». La discussione di carattere confidenziale durò due ore. Scheidemann pronunciò il discorso che già conoscete. Il 12 maggio sarà convocata a Berlino l'Assemblea nazionale in seduta plenaria per esaminare il complesso della situazione. Quale le manifestazioni ufficiali. Per questa sera Scheidemann aveva invitato una rappresentanza della stampa nemica alla Cancelleria per un esame dell'attuale momento politico, ma ci fece sapere che urgenti necessità interni al suo Ministero gli impedivano di intervenire. I rappresentanti del Governo che parteciparono alla riunione non fecero che esporre la gravità del momento e la speranza che ancora sia possibile trovare la via ad un compromesso per una rapida conclusione del conflitto. Dimostrazioni pubbliche finora non ne sono avvenute. Solo ogni Assemblea nazionale prussiana si dichiarò solidale con il Governo nel riconoscere come inopportune ed illegali le condizioni che gli avversari impongono. Stamane Ebert ed il Governo hanno diramato al popolo tedesco un appello invitandolo a sostenere gli uomini responsabili in queste dure giornate.

La Borsa chiusa e l'insurrezione della stampa

Le principali Borse oggi sono state chiuse in tutta l'impero, temendosi in un momento di panico, il tracollo dei valori. Quanto alla stampa tedesca ho qui, sul mio tavolo, diecine e diecine di giornali che contengono colonne e colonne di commenti. Della stampa borghese bastano i titoli. La Deutsche Allgemeine Zeitung intitola: «La pace assassina!». Il Lokal Anzeiger: «Il documento della vendetta». La Deutsche Tage Zeitung: «Il brigantesco strumento di Versailles». Il Berliner Tageblatt: «Il limite di un tardiamo». «No!». La Vossische Zeitung, più moderata, intitola ondeggiamente: «Sì o no?». Anche il Vorwaerts, organo di Scheidemann, ha un articolo che dimostra la stato di incertezza in cui è dominato il Partito socialista maggioritario. Esso dice, in conclusione, che dal profondo dell'animo respinge istintivamente la pace di Versailles, ma non vuole respingere il trattato oggetto. Il redattore capo della stesso giornale, Stampfer, il braccio destro di Scheidemann, che Orano a Versailles, telegrafa, insiste, insiste: «Che cosa succederà se, come appare verosimile, non riusciremo a rassicurare il cammino delle trattative? Qui a Versailles stiamo l'opinione che i più duri avversari ci attendono e che solo l'unione e la volontà popolare potranno portare la salvezza».

"Noi dobbiamo sottoscrivere"

In questo coro unanime una voce isolata, risoluta, si innalza, quella dei socialisti indipendenti. La Freiheit intitola stasera sulla prima pagina: «Noi dobbiamo sottoscrivere!», e commenta: «È nauseante e delittuoso chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Noi, che questa guerra non abbiamo voluto, noi respingiamo la responsabilità di ogni politica di azzardo sul cui esito infelice non possono sussistere dubbi. E noi parliamo con la maggior decisione a coloro che non hanno il diritto di precipitare il popolo in nuove sventure! Nessuno sottoscriverà», chiama la Lega con convinzione che le condizioni contrarie ai diritti dei popoli e che ci vengono imposte dall'imperialismo dell'Intesa, non saranno eterne. Noi non speculeremo sullo spirito di rivincita, ma noi vediamo l'incessante marcia del movimento operaio. I nostri fratelli di Francia, d'Italia e d'Inghilterra si armano per il grande cambio che il proletariato si è imposto. L'imperialismo dell'Intesa ha avuto oggi il suo più successo trionfo, ma nelle fondamenta del suo alto edificio si odono scricchiolii che sono una minaccia. Anche in Occidente è in preparazione la grandiosa battaglia fra il socialismo e l'imperialismo».

Queste, complessivamente, sono le impressioni che dominano gli ambienti governativi e dirigenti politici e dell'opinione pubblica; però è indispensabile un altro commento per delucidare la situazione. Contavo un periodo di crisi, la volontà dei Partiti borghesi che fan parte del Governo di non sottoscrivere il trattato pare irremovibile. Essi non respingono questa o quella condizione particolare proposta dal nemico, respingono il complesso del trattato e si rifiutano di assumere la responsabilità di aderire alla sua accettazione. Se anche i delegati tedeschi a Versailles riuscissero ad ottenere mitre dure condizioni, difficilmente potranno essere tali da piegare questa volontà, i socialisti maggioritari sono fuori di discussione. Subiscono, da un lato, la pressione dei partiti di destra che respingono il trattato, e dall'altro la ostilità dei socialisti indipendenti e degli strati popolari che esigono la fine del conflitto.

Le vie di uscita

Una via di uscita sarebbe la creazione di un Ministero esclusivamente socialista. Ma vi sono due grandi ostacoli: il primo è che le due frazioni parlamentari socialiste non hanno complessivamente nell'Assemblea nazionale che 185 voti su 420 deputati, non posseggono, quindi, la maggioranza; il secondo è che i socialisti indipendenti non potrebbero collaborare che con uomini nuovi, inoltre la loro corsa verso la Sinistra nelle ultime settimane è stata assai rapida: essi hanno, infatti, ormai abbandonato in grande parte il programma parlamentare come base della loro politica. Rimane, quindi, la speranza che all'ultimo momento, di fronte alla gravità della situazione, anche i partiti borghesi mutino parere.

Un ultimo punto da esaminare sono le relazioni fra la Russia e la Germania. Il ministro delle Poste, Giesberg, che trovasi a Versailles, ha fatto questa dichiarazione: «Vi è una sola via di uscita: la immediata conclusione della pace con la Russia e l'aiuto delle truppe bolsceviche per la Germania. Il trattato di pace è inaccettabile: bisogna trarne anche per la politica interna tutte le naturali conseguenze». Non bisogna, però, prendere alla lettera queste dichiarazioni; non si tratta che di una espressione di sconforto. Dopo la lettura del trattato. Anche tutte le notizie pubblicate dalla stampa inglese di accordi segreti fra la Russia e la Germania sono assolutamente e completamente false. I rappresentanti ufficiali che il Governo rosso ha attualmente in Germania debbono condurre una vita nascosta per sfuggire al pericolo di essere arrestati. Le energiche repressioni del movimento bolscevico sono una prova evidente di questo pericolo. L'attuale Governo non arriverà mai a tale conclusione, e meno di tutti i socialisti maggioritari. Ma ora rimane a vedere come si svolgerà la crisi attuale dal punto di vista della politica interna e come la Germania saprà superarla.

G. D. B.

La protesta dell'Assemblea Nazionale del Wurtemberg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 9, notte.

Una grande dimostrazione contro le condizioni di pace che luogo durante l'assemblea nazionale del Wurtemberg in cui il presidente Keil pronunciò un applauditissimo discorso. Egli ha detto: «Non possiamo riprendere i nostri lavori senza esprimere i sentimenti che ci dominano. La giornata di ieri fu per la popolazione di catastrofico significato. Le condizioni che i nemici ci vogliono imporre non le sentiamo come una mazzata sul viso del popolo che nella sua maggioranza non ha nessuna colpa dello scoppio della guerra. Il popolo tedesco è pronto a riparare i danni commessi per quanto sia nella sua forza. Le condizioni di pace imposte dalle Potenze dell'Intesa non corrispondono ai principi fondamentali di Wilson. Esse non contribuiscono alla pacificazione dei popoli, ma piuttosto rassomigliano alla pace di violenza come non se ne ha un esempio nella storia. Il popolo tedesco non può cadere in basso fino a diventare un popolo di schiavi che nel futuro deve servire i capitalisti e gli imperialisti degli stati dell'Intesa. Del diritto di autodecisione dei popoli, che è uno dei punti fondamentali di Wilson, non vi è alcuna traccia nelle condizioni di pace. Noi non dobbiamo perdere la speranza che si riesca ad attenuare le terribili condizioni. Noi dobbiamo a tale scopo lavorare la coscienza mondiale affinchè i popoli dell'Intesa, trattenendo i loro governanti da una politica di violenza che non potrà mai tornare il beneficio dei popoli, alla impressioni dell'ultima ora da Versailles le ripercosse far comprendere che oggi più che mai, è necessario diminuire ogni contrasto interno per il dovere di creare al popolo tedesco la possibilità della sua rinascita».*

Come a Berlino così a Stoccarda, così anche in tutta la Germania l'impressione fu enorme: e, come a Berlino, anche a Francoforte venne chiuso la borsa, fu sospeso ogni affare per tempo indeterminato. Anche i giornali di Francoforte concordano con quelli di Berlino nel ritenere impossibile l'accettazione delle proposte dell'Intesa neppure con grandi modificazioni.

«Anche se l'Intesa — dicono i giornali — dovesse cedere per un quarto, per un terzo ed anche per la metà rimarrebbe ancora molto di più di quanto la Germania, con tutta la sua buona volontà, potrebbe accettare. La Germania, come ha detto il conte Rantzau, non potrebbe sconfessare più di quanto possa mantenere».

«Non si vede altra via di uscita — scrive il Lokal Anzeiger — che quella del rifiuto.

La lettera inedita di Balfour

In quali condizioni i nostri delegati ripresero il loro posto alla Conferenza - La questione italiana ancora insoluta - Il problema dell'Austria

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 9, notte.

Eccovi alcuni fatti ben accodati. Il recente capriccio della partenza di Orlando da Parigi il 24 aprile fu la pubblicazione del proclama di Wilson. La partenza della missione italiana venne affrettatamente imperniata su questo atto del Presidente. Esso costringeva i delegati italiani a recarsi immediatamente a Roma per farsi rinnovare dal paese il loro mandato. Così dichiarò la nostra delegazione, aggiungendo che il suo temporaneo distacco dalla Conferenza aveva questo solo scopo. Non voleva essere una rottura con la Conferenza e tanto meno con gli alleati, ma soltanto una sospensione della partecipazione dell'Italia ai lavori. Una sospensione in tale forma non poteva che implicare un ritorno spontaneo entro il tempo necessario per consultare la voce del paese. Su queste basi fu impostata ufficialmente la partenza dell'Italia.

Quando Orlando ed i suoi colleghi presero la via di Roma, i plenipotenziari tedeschi avevano già ricevuto da parecchi giorni l'avviso di convocazione del Congresso della pace a Versailles. L'avviso non poteva essere stato spedito se non col concorso e con l'acquiescenza dell'Italia. Vi erano fissate delle date che si potevano assolutamente dilazionare. Qualche ritardo avrebbe potuto avvenire soltanto se nella Conferenza fosse sorta una grande buona causale. Ciò sarebbe stato per altro non politico di fronte al giuoco tedesco e pericoloso di fronte alla pressione dell'opinione pubblica in Francia, in Inghilterra ed in America. Insomma il tempo stringeva terribilmente. La delegazione italiana, partendo, ricevette la nota di Balfour. Questo fu l'unico documento più importante che esistesse tra il giorno dell'andata e quello del ritorno della delegazione italiana, vale a dire tra il 24 aprile e il 3 maggio. In realtà, fu l'unico documento. Questa lucidissima lettera dominò la situazione relativa all'assenza dell'Italia dal primo all'ultimo dei dodici giorni trascorsi i quali essa si protrasse.

La nota di Balfour rimane inedita, ma è stato pubblicato senza smentita che essa rappresenta il pensiero di Clemenceau e di Lloyd George intorno alle rivendicazioni italiane nel momento in cui Orlando partiva ed al tempo in cui egli sarebbe stato assente. In sostanza la nota diceva: «Francia e Inghilterra si tengono pronte a eseguire il trattato di Londra, il quale esclude Fiume». Crediamo che la nota non alludesse punto all'America, perchè era una comunicazione di alleati ad un alleato. Essa era determinata da rapporti di alleanza ed intendeva evidentemente riferirsi a questi. È possibile che diffuse dei buoni uffici od altro; ma quello che importa è la sostanza.

Senza farne parola, la nota implica due cose: 1.o Che l'Italia era impegnata a incontrare collegialmente con gli alleati e non gli associati i plenipotenziari tedeschi in cui convocazione era avvenuta con il suo concorso e con la sua acquiescenza. 2.o che un mancato ritorno della Delegazione italiana in tempo utile avrebbe compiuto una rottura di impegni e però l'alleanza sarebbe cessata automaticamente e sarebbe sembrato anche il trattato di Londra insieme con la dichiarazione annullata, se i alleati saltando per trovarsi insieme di fronte al nemico, chi mancò di proposito al convegno esce dall'alleanza. Siffatto modo di vedere potrebbe essere stato, nel caso concreto, alquanto discutibile, ma le discussioni sono di quelle cagione un tribunale buon causa. Esiste bensì quello dell'opinione pubblica mondiale, ma esso può venire interpellato solo con lieve e rogiano di lungo respiro, con appelli elementari, con grandi invocazioni umane. Fra le quali che la tragedia odierna e la sua disposizione ad incolerirsi contro ogni presunto responsabile di nuovi ritardi, non si può chiamarlo ad ascoltare dissertazioni giuridiche diplomatiche e per giunta sulla base di un trattato discusso come quello di Londra.

Abbiamo detto che la Nota di Balfour ha dominato tutto il periodo dell'assenza italiana. Le conversazioni ambasciatoriali tra Roma e Parigi, le comunicazioni dirette o indirette e gli anche vedi avvertimenti intervenuti non furono che rami e fronde intorno al tronco della Nota di Balfour. Essa continuò a reggere la situazione fino al momento in cui Orlando e Sonnino ripresero il treno per Parigi. Se avessero indugiato, non sarebbero giunti parecchi mattina a non avrebbero partecipato, qualche ora dopo, al convegno di Versailles. Le conseguenze sarebbero state quelle che la Nota di Balfour implicava. Il viaggio non sarebbe più avvenuto e se ne sarebbe fatto solo qualche terzo, in pratica, la partecipazione italiana alla Conferenza si ridusse un lunedì mattina, quando il nostro ambasciatore a Parigi notificava al Quai d'Orsay che Orlando aveva deciso di tornare e che si sarebbe trovato a Versailles per la consegna del trattato al conte Brockdorff Rantzau. Martedì, quindi, il ministro Crespi si presentava alla riunione plenaria per la ratifica del testo dei preliminari ed aveva campo di lanciarvi quelle riserve economiche, che conosciamo. Perciò, queste riserve non hanno nulla alcunchè di pregiudiziale alla adesione dell'Italia al trattato nel suo complesso. Questo, inoltre, è stato perfezionato dall'intervento di Orlando e di Sonnino al convegno di Versailles. La loro presenza e la naturale mancanza di ogni osservazione da parte loro equivalsero ad una firma del documento in piena solidarietà con gli alleati e con gli associati. Vero è che nelle due settimane di assenza dell'Italia erano intervenuti concordamenti ed accordi laterali su cui la nostra rappresentanza non aveva potuto pronunciarsi: ma la Nota di Balfour implicava nettamente ciò, anche in assenza dell'Italia, i lavori della Conferenza sarebbero proseguiti su tutta la linea. La loro prosecuzione non, del resto, stata ambascia dalla nostra delegazione medesima, la quale aveva impiantato la propria partenza come una pura sospensione della partecipazione italiana.

Quando, in un consiglio, un membro si allontana per chiarire un punto, che gli preme e assicurando che tornerà subito dopo, egli lascia liberi i colleghi di continuare le loro deliberazioni su tutti gli altri punti, lo quali una delega di poteri. Se non fosse così, nessun consiglio concluderebbe mai niente, mentre la vita maggiore i condotta quasi interamente da consigli. Un membro, il quale, allontanandosi, vuole che i lavori lo aspettino di ritorno, deve proporre ed ottenere un aggiornamento appure dichiarare questo particolare comitato, che è la Conferenza, aveva disposto perchè, avvenuta la consegna dei preliminari ai tedeschi, si procedesse, comunque, all'elaborazione di una pace plenaria convocando anche i delegati dell'Austria e dell'Ungheria, di Bulgaria e di Turchia. La prima convocazione è stata spiccata pel tramite del ministro francese a Vienna a quelli d'Austria e da un paio di giorni è permesso parlare e noi di ripetere che saranno qui lungo trascinar, ma che forse riceveranno il loro trattato qualche tempo più tardi. Orbene, la delegazione italiana, al suo ritorno, ha trovato tutto precipitato per le deliberazioni definitive nei riguardi innanzi tutto dell'Austria tedesca, dell'Ungheria e dei paesi limitrofi. Essa ha cominciato subito a prendere parte a tali deliberazioni, le quali coinvolgono anche il problema adriatico. Così Sonnino ha partecipato anche oggi al solito consiglio dei cinque ministri degli esteri il quale sta esaminando i rapporti della commissione franco-americana per gli Stati sorti sulle rovine dell'Impero austriaco, che è grande parte ha approvando nella forma che riceviamo.

Ma le deliberazioni adriatiche rimangono di esclusiva competenza del Consiglio dei quattro, che si ritorna di Orlando ha ricostituito e che oggi si è adunato con lo stesso programma di ieri. Senonchè, nessuna nuova luce si è fatta ancora circa la soluzione della questione adriatica. Si procede nei preparativi di pace per le regioni interne, ma le questione adriatica rimane essenzialmente al punto in cui era prima che Orlando lasciasse l'Italia. In base almeno a quello che ci risulta, la delegazione americana mantiene costantemente lo stesso punto di vista di allora. Da questo ed il punto di vista del Governo italiano continua quindi ad esistere una distanza assai marcata. Quanto alla Francia ed all'Inghilterra, la loro attitudine appare tuttora incardinata sulla nota di Balfour, le cui implicazioni immediate sono, peraltro, venute meno in seguito al ritorno dei nostri delegati. Da varie parti si dà intanto cercando una soluzione transattiva, ma fino a stasera nessuno è riuscito in cinta. È possibile, ma non probabile, che i prossimi giorni ne facciano maturare una. Questa la situazione di fatto quale si può esporre stasera. Essa si presenta complicata anche da tramare varietà, talora fantastiche, a cui si abbandonano in qualche parte parecchi colanti, i quali non si sognano che le loro parole sarebbero adatte ad allontanare il loro obbiettivo. Un'altra complicazione generica deriva dal fatto generale che, dopo lunghe guerre accidentali, il pensiero ed il sentimento degli uomini scendono al livello delle loro fortune. Ma dopo tutto, al disopra delle formule diplomatiche e delle carte protocollari, questa situazione è sostanzialmente così piena di elementi morali in favore dell'Italia, che un uomo di grande quadratura, fornito di un profondo senso della realtà e dotato di colpo d'occhio, può trovare ancora una conciliazione via di uscita. Auguriamoci che quelle virtù indispensabili siano messe in funzione dalle circostanze.

MARCELLO PRATI.

L'assegno agli ufficiali studenti è tolto o mantenuto?

Roma, 8, notte.

Il *Tempo* pubblicava:

Il ministro della guerra, generale Caviglia, con circolare N. 1340, del 27 aprile scorso, ha emanato le seguenti disposizioni: Per tutti gli ufficiali delle classi anteriori al 1890 e dal 1890 al 1899, che si trovano attualmente in congedo invernale o perchè avviandati nelle Università per continuare i propri studi, il congedo invernale è sostituito dalla licenza illimitata, senza assegni, con scadenza al 31 luglio prossimo venturo, senza pregiudizio di un futuro eventuale congedamento della propria classe. Queste disposizioni sono andate in vigore il 4 maggio. Gli ufficiali delle classi dal 1890 al 1892, non studenti, saranno trattenuti ed utilizzati nel territorio.

Ora, la *Tribuna* pubblica la seguente rettifica: «Una recente circolare N. 1340 del Direttore Generale del personale ufficiali stabiliva alcune disposizioni riguardanti i soli ufficiali in congedo invernale, non riguardava gli ufficiali studenti universitari, che invece potranno seguire i loro corsi segnitando a percepire gli assegni del loro grado».

ULTIME DI CRONACA

Lo sciopero dei comici al Carignano composto

Lo sciopero dei comici della Compagnia Chiantoni, che minacciava di condurre allo scioglimento della Compagnia per una lieve differenza tra le richieste ultime degli scritturati e le controproposte del capocomico, si è ieri finalmente e felicemente composto. Il cavaliere Chiantoni, di ritorno da Milano, si è abboccato col rappresentante della Lega degli artisti drammatici, signor Gismano, e l'accordo ha potuto essere raggiunto con soddisfazione di entrambe le parti. Il teatro potrà così riaprirsi al pubblico questa sera per l'annunciata rappresentazione di Kean.

Industriale querelato ed arrestato per truffe

In seguito a mandato di cattura dell'Autorità giudiziaria, gli agenti della squadra mobile procedettero all'arresto di certo Balma Claudio, d'anni 24.

Nel periodo della guerra il Balma avrebbe dovuto andare sotto le armi, come i suoi coetanei, ma, da persona abile e scaltra, egli riuscì invece a trovare i capitali sufficienti per creare un'industria che gli procurasse il beneficio dell'esonero. Egli diventò così fabbricante di maglierie, e particolarmente di fazzoletti di maglia per uso militare. Gli affari — a quanto si sa — andarono a gonfie vele per qualche tempo, e sarebbero probabilmente diventati ancora più fruttiferi se il giovanotto avesse saputo adottare un sistema di vita più attivo e meno dispendioso. Purtroppo invece egli si abbandonò specialmente alla corrente contraria, così che un giorno si trovò negli inevitabili guai dei debiti. Per poter continuare la sua abituale vita allegra, egli ricorse allora al raggiro. Incominciò con la compera di un'automobile al prezzo di 12 mila lire, che pagò con assegnato scontato, e che poscia rivendette a pronti contanti. Dopo qualche giorno, poi, con lo stesso sistema pervenne in possesso di un'altra automobile, pure del prezzo di 12 mila lire, pagate in contanti, che naturalmente non furono pagate. Di queste operazioni l'Autorità giudiziaria fu informata mediante una prima querela presentata dal venditore della prima automobile, signor Giulio Manara. Mentre però l'Autorità giudiziaria stava studiando se nel contratto di compra-vendita vi erano gli estremi di un delitto punibile personalmente, pervenne una querela anche del venditore della seconda automobile, signor Grunetti Carlo. L'Autorità allora si decise a spiccare subito un mandato di cattura contro l'intraprendente giovinotto.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Ore, Cooperativa Orchestrale) — Ore 21: Gr. Concerto — Maestro A. Vitali.
CARIGNANO (Comp. Drammatica A. Chiantoni — Ore 21: «Kean», comm. di A. Dumas.
CHIARELLA (Compagnia Tino di Lorenzo-Falconi — Ore 21: «Anime allegre», comm. dei Fratelli Quintero.
ALFIERI (Compagnia d'operette Angelini) — Ore 21: «La Tirolo e la Cornice», operetta di Ambrosi (ripresa di A. Gattini).
SCRIBE (Compagnia drammatica Luigi Zoncada) — Ore 21: «Le sparviere» comm. di De Croisset (Serata di L. Zoncada).
ROSSINI (Comp. ital. di Enrico Gemelli) — Riposo al pubblicherai — Ore 21: «La prodiga».
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Circo Equestre.
MOFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-22) — Varietà in primissima.
NUOVO MILANO — Film Rossi ore 16 e 20 — Concerto
CINEMA ALPI — «Il sottoscritto sbandato».

Gli spettacoli teatrali di domani

CHIARELLA Ore 15: «La piccola cioccolattaia» — Ore 21: «L'imbecille». — **DANIELLO** Ore 15: «La rampa». — Ore 21: «Kean». — **ALFIERI** Ore 15: «La vedova allegra». — Ore 21: «Amanti. Alfredo!». — **SCRIBE** Ore 15: «Le pillole d'Ercole». — Ore 21: «La pescivendola».

Stato Civile di Torino

8 maggio 1919.

NASCITE: 13, cioè maschi 6, femmine 7.
MATRIMONI: Lavera di Maria del Maresciallo cav. Cesare con Somis di Palluce vedova del Conte Giulio.
MORTI: Anie Carlo di Giuseppe, d'anni 60, di professione, coniugato — Peani Alberando fu Luigi, id. id. di San Biagio, Mantova, pensionato, vedo Simonetti, 462 — Dondi Maria di Della Lave, id. id. di Casalmaggiore, casalinga — Porrino Agnese di Tommaso, id. di Torino, operaia — Pairone Anna ved. Bonnaglia, id. id. di Brunri, casalinga, via Villafranca 31 — Borgiatti Antonio fu Giacomo, id. id. di Torino, pensionato, via Consolata, 12 — Delegnati Domenica e Bruni, id. id. di Vigone, casalinga — Bianco Albertina di Vittorio, id. 2, di Torino, convento, corso Principe Oddone, 32 — Peani Dorina di Giovanni, id. 32, di Torino, parta, via Massena, 42 — Bugio Giovanni fu Domenico, id. 72, di Lu, negozianti, corso Casale, 39 — Occhiati Adelaide ved. Baggi, id. 83, di Cava Manara, salata, corso Valentino, 58 — Cresso Lorenzo fu Giuseppe, id. 76, di Brandi, operaio — Michelotti con Eugenio fu Domenico, id. 52, di Cava, sarcinante — Pasquali Ernesto di Vittorio, id. 36, di Monte Bercario, industriale, via Vico, 9 — Delarrat Gilberto fu Giovanni, id. id. di Cherasco-Ferrari impiegato, corso Principe Oddone, 36 — Piacentino Francesca fu Alessio, id. 36 di Salmaz casalinga, via Alassio, 3 — Pautasso Rosa di Michele, id. 18, di Torino, operaia, via Rivoli, 28 — Destefanis Carlo fu Antonio, id. 49, di Mondovì, panettiere — Garetto Carlo fu Secondo, id. id. di Collegrasso, contadino — Bernardi Domenico fu Bernardo, id. 52, di Mercia Canavese, pettiere, Gorro Andrea di Tommaso, id. 26 di Pecetto, contadino Sulmaglietti — Cerale Luigi di Carlo, id. 21 di Castellamonte, rag. automob. — Arnie Vincenzo di Michele, id. id. di Fossano, sellaio, via Belfiore 6 — Germano Giuseppe fu Giovanni, id. 66, di Cocconato d'Asti, calzolaio — Ferrero Maddalena di Laura, id. 80, di Moncalieri, casalinga, via Petrarca, 11 — Ardolino Giuseppe di Domenico, id. 27, di Torino, operaio, via Cigna, 35.

Residenti in Torino 24, dei quali 5 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 7. Totale generale trentuno, di cui 9 domiciliati, degli ospedali, dintori, 15.

Ponzo Giovanni, gerente.

Reclamato da Dio per aumentare la schiera di buoni che a Lui fan corona, dopo breve e crudele malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, serenamente come visse si spegneva Giovedì in Pinerolo l'anima buona di

Cesare Garone

lasciando nel lutto e nel dolore inconsolabile: la moglie ANTONIETTA, che tanto adorava, e la sorella MARIA, che, accasciate, ne annunziano l'irreparabile perdita, unite ai fratelli GIUSEPPE ed ERNESTO, alla sorella GIUSEPPINA, al nipote ed ai parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Pinerolo sabato, alle ore 16, e la salma sarà quindi trasportata a Torino, ove giungerà domenica mattina, alle ore 8, alla Barriera vecchia di Orbassano, di dove proseguirà pel Cimitero. (c 10080

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sera dell'8 corrente si spegneva improvvisamente e placidamente

ADELAIDE OSCULATI ved. BAGGI

di anni 67

Ne danno, angosciati, il triste annuncio i figli Dott. Prof. VITTORIO con la consorte ROSA PESSION e figlie ELVIRA ed ADELINA; Avv. ANNIBALE con la consorte CARLOTTA BUFFONI, i nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo domani, sabato, alle ore 17, partendo da corso Valentino, 38.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Si ringraziano fin d'ora coloro che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Torino, 9 maggio 1919.

(Pompe funebri Gentil.

Giovedì, alle ore 19, dopo lunga e penosa malattia, serenamente spirava, nell'età di anni 72, l'anima buona di

BUZIO G. CAMILLO

Ne danno il triste annuncio: la moglie TERESA SCRIVANO; i figli ERNESTO colla consorte AGOSTINO con la consorte; le figlie DONNINA, MARIA e ANTONIETTA col rispettivi mariti; nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 10, alle ore 15, partendo da corso Cirale, 37.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione. (c 10083

Stamane alle 9,45, dopo lunga malattia, munito dei Santi Sacramenti, serenamente spirava l'anima sua bella

EGISTO FANTANELLI

R. NOTAIO

Ne danno il doloroso annuncio:

La consorte ELVINA IHERO;

Il figlio GIULIO, con la consorte CRISTINA PESINO e figli; la figlia CLARINA con il consorte LUIGI GUIGGI e figlia, la sorella EUGENIA ved. CAMILI, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Sabato 10 corrente, alle ore 17.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora tutte le persone che interverranno ai funerali.

Ciriè, 9 maggio 1919. 10082

La Ditta GIUSEPPE PATTONI, con vivo dolore partecipa l'immatura perdita della sua Commessa

ALBERTINA MACCARIO

addetta alla Filiale di Via Lagrange N. 31.

I funerali avranno luogo domani, sabato, 10 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione Corso Principe Oddone N. 36.

Torino, 9 maggio 1919 10085

Lunga, crudele malattia ribolla a tutte le cure della scienza, spegneva stamane, alle 10,45, la forte intelligenza, l'animo stoico, la indomabile energia, il cuore generoso e buono del

Cav. Uff. Rag.

ERNESTO MARIA PASQUALI

La consorte BIANCA SAPELLI col figli SANDRINO e SANDRA; il padre Cav. Dottor VITTORIO PASQUALI; il fratello GIUSEPPE; le sorelle FERDINANDA col marito C. SIRENBERG e figli BIANCA e ALFREDO; MARIA col marito ing. CESARE CARLESI e figlia ANNA MARIA; gli zii suoceri Cav. LUIGI SAPELLI *Caramba* e ANGIOLA MONTI FERRARI; gli zii materni e parenti tutti ne danno, angosciati, la partecipazione agli amici e conoscenti.

I funerali avranno luogo sabato, 10 corrente, alle ore 15, partendo dalla casa di via Vico, 2.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 9 maggio 1919.

(Pompe funebri Gentil.

La Direzione, gli impiegati e gli addetti tutti della PASQUALI-FILMS coll'animo straziato dall'immenso dolore partecipano la morte del fondatore e proprietario della Casa

Cav. Uff. Rag.

ERNESTO MARIA PASQUALI

che tanto fervore di opere e di ingegno ha dato alla sua industria, aprendole orizzonti nuovi e imprimendo ai suoi lavori una profonda impronta personale ed artistica, e rimpiangono in lui non solo il Capo indimenticabile, ma l'amico buono, affettuoso.

(Pompe funebri Gentil.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei conforti religiosi, serenamente, come visse, spegnevasi la corrente, alle ore 21,30,

Delarrat Gilbert

impiegato della Ditta Michelin

La madre e vedova DELARRAT PIMPARO; la sorella: MARIA DELARRAT col marito LUIGI GIMEL e figlia GERMANA; la suocera: vedova BOULAYE ROSALIA col figli, e parenti tutti, accasciatissimi, ne danno il feral annunzio.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento, che avrà luogo l'11 corrente, alle ore 10, partendo da corso Principe Oddone, 50, per la Stazione di Porta Nuova.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali.

(Pompe funebri Gentil.

Lunedì 12 Maggio alle ore 8 nella Chiesa Parrocchiale di S. Giulia (via S. Giulia) verrà celebrata una messa funebre anniversaria in suffragio dell'adorato

Edoardo Dettoni

La vedova colla bimba, i genitori, fratelli, e congiunti ringraziano fin d'ora le persone che si uniranno alle loro preghiere. (A

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.